

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**UN SANTO SEMPRE NUOVO
FRA SCULTORI PITTORI E MEDAGLISTI**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Marco Bongioanni - Maria Collino - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 CRONACHE SALESIANE
- 8 LETTERE DAL MONDO
di don Egidio Viganò
- 10 CRONACHE DEL CENTENARIO
Un Santo sempre nuovo fra scultori pittori e medaglisti
di Giuseppe Costa
- 14 PROBLEMI EDUCATIVI
I giovani e la biotecnologia: un interesse da indirizzare verso scelte di vita
di Gaetano Nanetti
- 18 PROBLEMI EDUCATIVI
«Agli scienziati diciamo: non tutto il possibile è lecito»
servizio redazionale
- 24 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO
Dalla gioventù del Terzo Mondo la spinta all'autosviluppo
di Gaetano Nanetti
- 27 VITA ECCLESIALE
Una enciclica tutta da vivere
di Silvano Stracca
- 30 VITA ECCLESIALE
L'educazione allo sviluppo comincia dalla conoscenza
di Gaetano Nanetti
- 34 PROTAGONISTI
Il cardinale salesiano si batte per il dialogo unica via d'uscita alla crisi del Nicaragua
servizio redazionale
- 38 STORIA SALESIANA
Quella musica cara più al cuore che alle orecchie
di Monica Ferrari

RUBRICHE

Cerchiamo di capire 5 - Piggy di Del Vaglio, 6 - Libri e altro, 22 - I nostri Santi, 41 - I nostri morti, 42 - Solidarietà, 43.



1 Aprile 1988
Anno 112
Numero 7

In copertina:
Medaglia commemorativa del Centenario opera dello scultore Enrico Manfrini
Servizio a pag. 10

Cronache Salesiane

ITALIA

Si arricchisce d'arte la chiesa di Pacognano

Ci sono molti modi per ricordare un anniversario. Don Arcadio Vacalebre — il non dimenticato delegato nazionale degli exallievi — ha voluto ricordare il suo 50° di professione religiosa e 40° di sacerdozio fornendo la cappella della casa salesiana di Pacognano di pregevoli bassorilievi. La cerimonia di inaugurazione si è svolta l'8 dicembre 1987 presenti con don Arcadio e molti amici anche gli autori delle opere: Tullia Matania e Raffaello Salvatori.

I bassorilievi in marmo presentano l'Ausiliatrice nell'atto di offrire l'Eucarestia e Don Bosco circondato da santi e beati salesiani.



Nell'arte originale della Matania — hanno scritto i critici — si armonizzano mirabilmente l'antico e il nuovo. L'anatomia e lo scorcio sono perfetti come negli autori classici, lo sforzo di svelare lo spirito mediante i tratti fisici è squisitamente moderno. Anche da parte del BS auguri vivissimi per don Arcadio!

PAPUA NEW GUINEA

Il Centenario di Don Bosco nella foresta

Ecco una cronaca del centenario inviata da don Giuseppe Giaime missionario in Papua New Guinea. Dopo giorni e notti di pioggia ininterrotta, il 31 gennaio 1988 spuntò chiaro anche nel cielo di Araithiri. Essendo domenica, ci alziamo di buon mattino e, dopo le lodi mattutine al Signore e una fugace colazione, il parroco, il Sig. Kramar e tre suore si mettono in macchina pregustando la gioia di celebrare il centenario della morte del nostro caro padre nei villaggi con la nostra gente, attorno all'altare, avendo per cattedrale il cielo sfavillante e per colonne e fiori gli alberi del cocco.

Ma è che a pochi chilometri dal centro la nostra vecchia macchina incomincia a soffiare stanca e si rifiuta di proseguire. Che fare? Il Sig. Kramar torna indietro a chiedere aiuto, mentre il parroco e le suore si mettono l'occorrenza per la messa su le spalle e la strada tra le gambe. Dopo giorni di pioggia, ci si affonda nei pantaloni melmosi. Cammina, cammina, cammina! Per stradette e sentieri nella foresta, e poi nella sabbia lungo il

mare. I ruscelli sono diventati torrenti impetuosi e ad attraversarli l'acqua sale alla vita.

Si cammina per due ore sotto il sole che si è fatto cocente: siamo a otto gradi sud e d'estate! Il sudore e la sente non si contano.

Quando incominciamo la prima messa, siamo già stanchi, ma si ha la gioia di una buona presenza, circa 120 persone. Poi cammina ancora e si ha la seconda messa seguita dal battesimo di due bambini. Quando ci fermiamo al lato della strada per mettere qualcosa sotto i denti sono già le ore 13, ma la nostra giornata non è ancora finita. Ci si trascina, specialmente le suore, a un terzo villaggio. La nostra terza messa finisce alle 3 del pomeriggio.

Adesso incomincia l'avventura del ritorno. Dopo un'ultima camminata di mezz'ora, finalmente si ha la gioia di trovare una macchina che ci porta a casa, dove arriviamo alle 4 pomeridiane, stanchi e affamati. Eppure l'allegria non manca. Si parla di Don Bosco e delle celebrazioni che in questo giorno si tengono in tutto il mondo. Immaginiamo di trovarci nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino e sul Colle Don Bosco. Nella

**Nella foto:
Immagini della
singolare celebrazione.**



Cronache Salesiane

nostra fantasia vediamo le folle immense, le funzioni stupende, episcopati interi che concelebrano in chiese maestose sfavillanti di luci e magnificamente adornate di fiori ed arazzi, le commemorazioni nelle più prestigiose aule del mondo spesso alla presenza delle supreme autorità religiose, civili e militari.

Tutto questo per l'umile pastorello dei Becchi, il contadino di Dio, che a cent'anni dalla sua morte ha riempito il mondo.

A noi il privilegio di essere rimasti ai Becchi, e molto più indietro che ai Becchi! E come all'umile pastorello fu necessaria molta fede per realizzare i suoi sogni, così anche a noi occorre molta fede per gioire e celebrare il centenario di Don Bosco nella foresta.

ITALIA

Una «Settimana Oratoriana» a Faenza

La «Settimana Oratoriana», che si è svolta a Faenza, ha dato un'ulteriore conferma della lungimirante intuizione di Don Bosco: un Oratorio che non fosse una forma alienante che fa vivere in una beata incoscienza, ma piuttosto una vera santificazione della gioia di vivere.

L'aspetto religioso-educativo, innanzitutto, è stato messo in risalto dal Vescovo Diocesano Mons. Francesco T. Bertozzi con la sua Messa al campo e con alcuni suoi interventi. In uno di essi ha ribadito come il Piano Pastorale Diocesano preveda nell'Oratorio salesiano l'ambiente privilegiato cittadino, che dovrà svolgere una funzione educativa verso tutta la gioventù, «così che, seppure in grado diverso, essa senta l'azione della Chiesa Madre e Maestra, che fa gli uomini nuovi». La funzione, quindi, dei gruppi di impegno cristiano presenti all'Oratorio (ACR, ADS, Agesci) sarà quella di una presenza valida e necessaria ai fini dell'animazione e della testimonianza nei confronti della massa giovanile. Se

ne è avuto conferma la sera del mercoledì 23 con l'incontro dei giovani associati guidato da Sandro Rondoni sul tema «I giovani e il Papa». Chi vi ha preso parte ha potuto avvertire quale influsso possa avere la tensione spirituale di giovani che hanno fatto la scelta di Cristo su giovani che non appartengono a gruppi organizzati. Un'esperienza che li ha scossi profondamente, spronandoli a una più viva coerenza di vita. Altrettanto stimolante è stato l'incontro di sabato 26 sul tema del «Volontariato» guidato da don Oreste Benzi, fondatore di una delle Associazioni di volontariato più significative del Centro Italia. Preciso che il «volontario» è un cittadino che, adempiuti i suoi doveri di stato e quelli civili, pone se stesso a gratuita disposizione della comunità, è passato poi a dimostrare come un'esperienza educativa o di solidarietà, ispirata al Vangelo, esiga adesione interiore, forte capacità di sacrificio e di donazione senza interessi, l'esempio visibile e la luce della carità cristiana, alimentata da una fede solida.

Inoltre, tra tutti i gruppi organizzati, quello che meglio ha dimostrato capacità organizzative e di realizzazione è stato l'Agesci. Ha montato nel cortile dell'Istituto un tipico campo scout: una tenda per squadriglia sopraelevata, un angolo di

squadriglia con tavolo e i «fuochi», il pennone, la cambusa e un enorme tendone capace di accogliere l'intero branco: inoltre, ha vivacizzato per un pomeriggio intero il cortile dell'Oratorio con un'arena di giochi per ragazzi e un entusiasmante scout ball. Nell'insieme, una vera bella copia del classico cortile di Don Bosco, dove i ragazzi esprimono tutte le loro capacità e allargano il cuore al massimo della gioia.

L'interesse sportivo di tanti ragazzi e giovani è stato appagato da vivaci e appassionati tornei di calcio, pallacanestro, pallavolo e subbuteo, e, specialmente nella serata di lunedì 21 settembre, dall'incontro con l'allenatore della squadra del Bologna, M. Maifredi, che ha intrattenuto l'uditorio per circa due ore. Egli ha svelato il misterioso mondo del calcio, evidenziandone gli aspetti positivi, come pure le delusioni che esso riserva specialmente a quanti gli si avvicinano con scarso impegno e poca serietà. Ex allievo dell'Opera Salesiana di Brescia, ha ricordato con soddisfazione e gratitudine l'azione educativa ricevuta e ha indicato nel clima festoso e sereno dell'Oratorio l'ambiente ideale per ogni giovane che voglia prepararsi bene alla vita. Anche a quella del calcio...

La musica anche questa volta ha fatto la parte del leone: tre sere dedicate a una rassegna di nove complessi musicali di giovani faentini e una a Mark Harris, grande musicista e noto arrangiatore delle musiche di Fabrizio

Nella foto: gli sbandieratori del Rione Giallo entrano in campo



Cerchiamo di capire

EFFETTO MILIARDO

De Andrè e di Giorgio Gaber. Anche la *Comunicazione Sociale* è stata fatta segno di grande attenzione nel corso della «Settimana», perché Don Bosco aveva ben intuito il valore della scuola di massa, che cura cultura e diffonde modelli di vita. «Prima pagina: i giovani e il giornalismo» è stato il tema di una tavola rotonda che ha visto protagonisti tre illustri personalità del settore: il dott. Gianni Campi, Vicepresidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, la dott.ssa Paola Rubbi, pubblicitista e responsabile di Rai 3 nella sede di Bologna e il penalista Avv. Roberto Campisi del foro di Forlì. Guidati con competenza e abilità dal moderatore Prof. Enrico Docci, i tre esperti hanno messo in chiara luce ai molti giovani interessati il valore della libertà di stampa, la nobiltà della professione specifica e i limiti posti dalla legislazione a difesa dei fondamentali diritti della persona. Una ampia e precisa panoramica su di un settore, per il quale si è visto tanto interesse. Anche coloro che sono soliti rimpiangere un mondo dove il palco e la platea un tempo erano rigidamente separati e dove coloro che cavalcavano le assi del palcoscenico dovevano prima passare attraverso rigide accademie, hanno ammesso che «Chic in frac: cabaret sotto le stelle», con cui un nutrito gruppo di giovani chiudeva le singole serate della «Settimana» è stata forse la più bella sorpresa dell'intera manifestazione. Hanno arricchito il già denso programma anche due interessanti mostre: la prima, fotografica, ha rievocato il viaggio del Papa a Faenza del Maggio 1986, mentre la seconda si sarebbe potuta chiamare la «cavalcata dei costumi». Un'autentica rassegna di costumi dei vari secoli, tratti dal fornitissimo guardaroba del Teatro dei Salesiani, dai tempi dell'antica Roma fino ai nostri giorni: vestiti, maschere, divise, armature, arredamenti... Notevole interesse, inoltre, hanno riscosso la ricca raccolta dei copioni delle recite rappresentate, alcuni fondali di indubbio valore artistico, i manifesti e la preziosa documentazione fotografica. Una lunga storia, quella del Teatro dei Salesiani, veramente meritevole di essere scritta.

La «eccessiva disponibilità di ogni tipo di beni materiali in favore di alcune fasce sociali rende facilmente gli uomini schiavi del "possesso" e del godimento immediato, senza altro orizzonte che la moltiplicazione o la continua sostituzione delle cose, che già si posseggono, con altre ancora più perfette. È la cosiddetta civiltà dei "consumi", o consumismo...». «Il male non consiste nell'"avere" in quanto tale, ma nel possedere in modo irrispettoso della qualità e dell'ordinata gerarchia dei beni che si hanno. Qualità e gerarchia che scaturiscono dalla subordinazione dei beni e dalla loro disponibilità all'"essere" dell'uomo e alla sua vera vocazione».

Perché questa lunga citazione dell'ultima Enciclica di Giovanni Paolo II, «Sollicitudo Rei Socialis», dedicata ai problemi dello sviluppo degli uomini e dei popoli? La ragione è offerta dalla *miliardite*, un fenomeno che ormai dilaga e che indica come virtù un antico vizio degli uomini, conosciuto fra l'altro come uno dei sette peccati capitali, l'avarizia. Che è contemporaneamente la cupidigia di avere e l'indisponibilità a dare, come dire una colpa attiva e passiva.

La miliardite ha precisi nomi, cognomi, indirizzi e organi di stampa. Le lotterie nazionali, per esempio, Viareggio, Monza, Merano — per citare le più ricche —, sino ad altre manifestazioni minori del genere, sul piano regionale o addirittura locale. I grandi spettacoli televisivi, in secondo luogo, che si prolungano e allungano — spesso come minestre riscaldate — per settimane e settimane. I noti animatori, ancora, che devono indurre la gente ad acquistare i biglietti in palio e che vediamo raggianti di contentezza se possono annunciare con orgoglio il «tutto venduto». I giornali, poi, che si contendono i giochi più popolari, a prezzo talvolta di vere e proprie scorrettezze (come è accaduto di recente fra due quotidiani laicamente assai impegnati nel moralismo da denuncia) per assicurarsi l'esclusiva di quelli per i quali il pubblico mostra un accentuato favore e che non hanno bisogno di un eccessivo dispendio di intelligenza. Gli slogan suonano: «nessuno distribuisce più danaro di noi», «premi favolosi ai vincitori del nostro concorso», «ogni settimana una occasione d'oro (in lingotti)», «guadagnerete decine di milioni». Per non parlare dell'ormai collaudata istituzione del Totocalcio e del Totip, il primo dei quali distribuisce per una buona parte delle domeniche premi che ammontano, ogni volta, a cifre pari o superiori a quanto si raccoglie annualmente in Italia nelle collette missionarie.

Tutto questo sulla base di colpi di fortuna, senza lavorare, senza faticare. Cerchiamo di capire che proprio in questi casi si contravviene alla «qualità» e alla «ordinata gerarchia» delle quali il Papa ha parlato nell'Enciclica: è da ritenere che molto pochi fra gli scommettitori siano mossi da motivi più nobili, come la destinazione dell'eventuale guadagno a opere di solidarietà o della sperata vincita al Totocalcio al risanamento del bilancio comunale (lo hanno fatto, giocando purtroppo senza esito, gli amministratori di un dissestato paesino del Centro-sud).

Ci si riempie così la mente, il cuore e la bocca di *miliardi* promessi e sperati. E se non si ottengono? Qui comincia un altro doloroso discorso di come ci si ingegni per averli altrimenti. Per esempio con il furto, la violenza e la corruzione, la prostituzione, il commercio della droga e delle armi. A scapito della qualità della vita e dell'ordinata gerarchia dei valori. Come appunto ammonisce Giovanni Paolo II nell'Enciclica dedicata ai problemi della società.

Angelo Paoluzzi

Cronache Salesiane

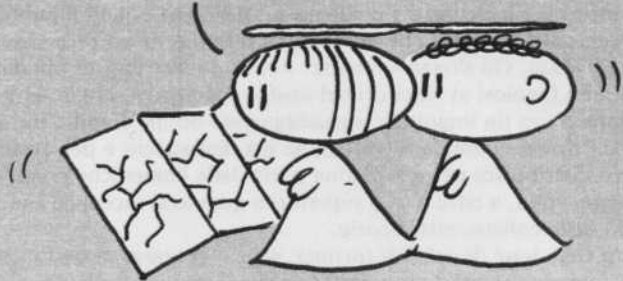
Nuovo reparto di elettrotecnica all'Agnelli di Torino

Il centenario di Don Bosco in numerose località ha portato un rinnovato impegno dei Salesiani e dei loro sostenitori a servire sempre meglio la missione giovanile. Così l'Istituto Agnelli di Torino grazie alla signora Gemma Cesa Mongilardi che ha voluto donare una intera aula tecnologicamente all'avanguardia ha ulteriormente migliorato le proprie attrezzature. L'inaugurazione della nuova aula (nella foto il taglio inaugurale da parte della generosa Benefattrice e l'aula) è avvenuta con la partecipazione dei ragazzi e della comunità il cui direttore don Remo Paganelli non ha mancato di farsi interprete della comune soddisfazione e riconoscenza.

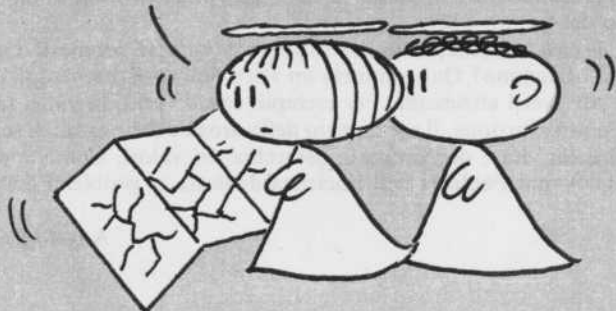


PIG di DELVAGLIO

E' PROBLEMATICO TROVARE
IN UNA CARTINA LA VIA CRUCIS:



NON E' NE' UNA CARROZZABILE, NE' UNA
PANORAMICA, NE' UNA SUPERSTRADA



delvaglio

AUSTRIA

Don Bosco santo popolare

La popolarità di un santo si esprime anche attraverso i tanti segni presenti nell'ambiente. L'anno centenario ha attivato numerose iniziative in tal senso: monumenti nuovi, vie e piazze dedicate a Don Bosco, restauri di quadri... Ecco due immagini d'un pilone dedicato a Don Bosco in Austria. Le ha scattate un amico fotografo di passaggio a Graz, città dove i salesiani sono presenti dal 1935.



MESSICO

Monsignor Rodriguez sulle sette in America Latina

Vescovi degli Stati Uniti e dell'America Latina si sono incontrati a Tijuana in Messico per trattare in quattro giorni di lavoro il fenomeno dei cosiddetti «tele-evangelisti» o anche «Chiesa elettronica», cioè della predicazione intensiva delle sette protestanti alla televisione. Per conoscere i particolari del problema la

Radio Vaticana il 28 febbraio 1988 ha intervistato il vescovo salesiano monsignor Oscar Rodriguez Madariaga che è segretario generale della Conferenza Episcopale Latino-America (CELAM). Ecco l'intervista.



D. Monsignore, ci può offrire un riassunto delle discussioni di questo incontro?

R. Sì, en primer lugar es uno de los programas del...
Sì. In primo luogo devo dire che si tratta di un programma del dipartimento delle Comunicazioni sociali del Celam. Esso ha per scopo di offrire una risposta alla sfida della cosiddetta «Chiesa elettronica», vale a dire la predicazione di certi movimenti religiosi fondamentalisti, soprattutto degli Stati Uniti e dell'America Latina con un duplice obiettivo: individuare una risposta pastorale al fenomeno, da una parte; e dall'altra, essere capaci di diffondere anche noi la Parola servendoci della TV e delle moderne tecnologie della comunicazione. Ci sono già tre canali televisivi della Chiesa cattolica latinoamericana.

D. Non c'è il rischio di nuovi conflitti con le sette e con il loro modo di agire sovente aggressivo nei confronti dei cattolici?

R. Yo no diria conflictos porque no se trata de oponer...
Non parlerei di conflitti, poiché non si

tratta di opporre una cosa contro l'altra. Tenendo come punto di partenza la sfida che ci pongono le sette, noi abbiamo il dovere di cercare risposte pastorali, creative e capaci di usare il progresso in questo campo per consolidare la presenza della Chiesa nella nuova evangelizzazione, in cui siamo impegnati.

D. In sintesi, quali sono le risoluzioni dell'incontro?

R. Pues hoy es precisamente el día de las resoluciones...

Posso anticiparne alcune: ad esempio, l'organizzazione di una rete distributiva a livello continentale del «video-pastorale», che si produce nella stessa America Latina. Poi, abbiamo pensato di creare una rivista settimanale della Chiesa che serva per unire di più le nostre Chiese e i nostri Paesi, cercando al tempo stesso di dare un'informazione obiettiva per promuovere l'amore alla Chiesa e la partecipazione soprattutto dei laici.

ITALIA

Invito a tutti i Radioamatori

Per iniziativa di Giorgio Giordani (14.GOG) di Parma, responsabile di Radio Scouts e riproposta da «Radio Rivista», l'organo dei Radioamatori

italiani nell'anno centenario di Don Bosco centinaia di antenne lanceranno un ponte ideale di amicizia e fraternità.

Sono invitati in particolare i radioamatori a collegarsi in contatto epistolare o telefonico con don Gabriele Sanità (12.KSG) Via san Giovanni Bosco, 15 - 25125 Brescia (tel. 030/22.14.62), dal quale riceveranno direttive tecniche per i collegamenti via radio.

Questa iniziativa è già rimbalzata all'estero attraverso la stampa salesiana e quella specifica per gli appassionati in telecomunicazioni e ci si augura che siano molti a rispondere all'appello, in modo che, nei giorni indicati, il nome di «Don Bosco» risuoni nell'etere come messaggio di riconoscenza e di fraternità. E per tutti gli altri radioamatori? Per loro è prevista una gradita sorpresa. A coloro che, nel corso dell'anno centenario, collegheranno determinate stazioni radio di exallievi, verrà inviato un Diploma-ricordo e una biografia del Santo.

Ci pare che questa iniziativa, con la sua originalità, possa ancora più onorare Don Bosco in uno degli aspetti più evidenti della sua opera, la comunicazione.

Nella foto:
don Sanità mentre trasmette.



Lettere dal Mondo

**Don Viganò
ci parla**

«DON BOSCO RITORNA»

Il ritornello di «Giù dai colli» è ormai famoso in tutto il mondo.

Non so se anche il Papa lo ha cantato.

Però l'ha citato nella sua preziosa Lettera diretta a noi, ai genitori e agli educatori tutti.

Ha illustrato magistralmente la strada del «Don Bosco ritorna» tra i giovani.

Ma poi ha aggiunto una strofa: un «a solo» che nessuno ha mai cantato; ed è il «Ritorno a Don Bosco». È la strada che noi dobbiamo percorrere «per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani di oggi».

Questo suggerimento del Papa è originale e stimolante anche se è senza musica.

La lettera «Juvenum patris» presenta Don Bosco come un «Maestro per l'educazione» e spiega in che senso egli «ritorna» con i criteri pedagogici e con la spiritualità del suo Sistema Preventivo.

Quanto ci arricchisce il meditare il commento che fa il Papa al famoso trinomio «ragione, religione, amorevolezza»!

Il nostro «Ritorno a Don Bosco» percorre la strada dei valori di questo trinomio.

L'odierna domanda educativa, sia nella Società che nella Chiesa, presenta delle interpellanze ai genitori e agli educatori che sono vere sfide.

Il Papa risponde enumerando alcune condizioni testimoniate dal grande Santo educatore:

— l'amore di predilezione per la gioventù: «andiamo ai giovani»;

— il saper «stabilire, in forza di una energia interiore, una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa»; perché la preoccupazione di evangelizzare si situa all'interno dell'itinerario di promozione umana: evangelizzare educando ed educare evangelizzando;

— quindi, «una speciale sensibilità per i valori e le istituzioni culturali, acquistando una approfondita

conoscenza delle scienze umane», in sintesi vitale con la preoccupazione «di ordinare tutto il processo educativo al fine religioso della salvezza»;

— l'impegno per recuperare «una pedagogia realista della santità», che è «intrinseca all'arte educativa di Don Bosco. Egli può essere giustamente definito «Maestro di spiritualità giovanile»»;

— l'imperativo vitale e sociale insieme di «fare dell'educazione la propria ragion d'essere «dedicandosi» ad essa come a finalità prioritaria» con la sua già ricordata singolare interazione fra evangelizzazione e promozione umana;

— lo straordinario influsso educativo della «famiglia», della «scuola», dell'avviamento formativo al «lavoro», e delle «forme associative»;

— l'indispensabilità di tipici «momenti educativi» di colloquio e di incontro personale che possono essere multiformi e che diventano «occasione di vera guida spirituale». È, questo, un importante mezzo pedagogico offerto ai giovani per l'impostazione della loro vita e per un doveroso discernimento vocazionale.

Certamente queste condizioni di «Ritorno a Don Bosco» dovranno rivestirsi di modalità nuove, ma la sostanza e i principi sono gli stessi che lo guidarono a Valdocco.

Si tratta di convincersi che con l'attività educativa si sta «compiendo uno squisito esercizio di maternità ecclesiale». È davvero una visione cristiana fortemente impegnativa.

Don Bosco, seguendola, ha fatto emergere un aspetto particolare a cui dare molto rilievo: ed è che egli ha realizzato la sua personale santità proprio mediante l'impegno educativo, vissuto come vocazione ecclesiale e praticato con una metodologia che tende audacemente ed efficacemente a portare anche gli educandi alle mete di una peculiare santità giovanile.

«Proprio un tale interscambio tra «educazione» e «santità» — afferma il Santo Padre — è l'aspetto caratteristico della sua figura: Don Bosco è un «educa-

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

Direzione, Redazione e Amministrazione: via del Pellegrino 40/39 CITTA' DEL VATICANO - Telefono 06/67881 - Telex 320111
 Distribuzione: 2411 - Servizio abbonamenti: 4777 - Telex 320111
 nella viale Segue 40/39 - Telex 320111 - Distribuzione: 2411 - Telex 320111
 Amministrazione: 240111 - Telex 320111 - Distribuzione: 2411 - Telex 320111
 240111 - Telex 320111 - Distribuzione: 2411 - Telex 320111

EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (GIURUPPO 1/79)
 CONTO CORRENTE POSTALE N. 44994

PUBBLICITÀ: Roma S. Paolo gruppo periodici s.r.l. - PUBBLICITÀ: Via Giove, 36 - 20145 Milano - Tel. 02/481011 - Via della Conciliazione 25, Roma - Tel. 06/678721 - Commerciale L. 85.000 - Finanziaria L. 240.000 - Osservatore red. 120.000 - red. non 120.000 - L. 2.000 e c/m - abbonamenti L. 3.000 e c/m
 Anno CXXVIII - N. 25 (33.745)

CITTA' DEL VATICANO

EDIZIONE	1988	1987	1986	1985
Abbonamenti	1.200.000	1.100.000	1.000.000	900.000
Abbonamenti	1.200.000	1.100.000	1.000.000	900.000
Abbonamenti	1.200.000	1.100.000	1.000.000	900.000
Abbonamenti	1.200.000	1.100.000	1.000.000	900.000

Copie L. 800 - Copie arretrate L. 1.300

Domenica 31 Gennaio 1988

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN GIOVANNI BOSCO

IUVENUM PATRIS

IOANNIS
PAULI PP. II
EPISTULA

PRESBYTERO
 AEGIDIO VIGANO'
 DATA
 RECTORI MAIORI
 SOCIETATIS
 S. FRANCISCI SALESI
 POST CENTUM
 TRANSACTOS ANNOS
 AB OBITU
 S. IOANNIS BOSCO

DILECTO FILIO
 AEGIDIO VIGANO',
 RECTORI MAIORI
 SOCIETATIS
 S. FRANCISCI SALESI
 IOANNES PAULUS PP. II

Dilecte Fili, salutem et Apo-
 stolicam Benedictionem.

1. IUVENUM PATRIS et
 magistri, Sancti Ioannis Bosco,
 obitum post centum transactos
 annos cum dilecta ista Salesia-
 na Societas commemorandum
 opportuna per incepta suscep-
 erit, dalem opportunam
 perquam libenter arripimus ut
 iuventutis quaestiones iterum
 penitus perpendamus, ea con-
 siderantes gravissimas officia,
 quae in Ecclesiam recidunt ut
 ipsi iuvenes ad futuri temporis
 munera ineunda appareant.

Etenim Ecclesia iuvenes vo-
 luntem diligat; quapropter
 nunquam sane non, al pe-
 nitum hoc tempore, cum an-
 nis bis millesimus iam impen-
 dit.

In nova historiae sua aetate
 versatur (1); et alibi eodem
 docent Concilia, e conatus
 sunt ad opus educationis ma-
 gis magisque promovendum (2).
 Hoc ergo tempore, quo
 modi ac rationes animorum
 culturae in alias transiunt for-
 mas, Ecclesia animadvertit
 magna quidem cum sollicitu-
 dine quam in ipsa hac institu-
 tionis provincia sit necessa-
 rium ut discernat illud super-
 vadatur altioris cultus di-
 scendi inter Evangelium et cul-
 turam (3), quod salutiferum
 Christi munus immittit ab
 hominibus segregat consor-
 tione.

In ea quam habuimus Nos
 oratione coram Coetus Natio-
 num Unitarum participibus,
 cui titulus UNESCO est, haec
 inter alia pronuntiavimus:
 « Dubitatur nibil quin prima-
 ria ipsa principalique res ad
 culturam attinens existat ho-
 mo spirituali ratione maturus,
 homo videlicet usquequaque
 educatus, homo, qui potest se
 ipsum instruere necnon et ce-
 teros pariter instruere » (4);
 nihil etiam monimus nos iam
 eo propendere ut « in unam

(continua in questa pagina)

ALL'INTERNO

Tabletoid con il testo della
 Lettera in lingua italiana

CONCLUSA IN COSTA RICA LA PRIMA TORNATA DI COLLOQUI
**Riprenderanno a Città del Guatemala
 i contatti tra sandinisti e «contras»**

SAN JOSÉ, 30.
 Si è conclusa ieri, nella capitale della Costa Rica,
 la prima tornata di negoziati diretti tra il Governo
 nicaraguense e la resistenza armata. I colloqui, durati
 due giorni, verteranno sul raggiungimento di un accordo
 per la cessazione delle ostilità. L'initia non c'è stata,
 ma il clima dell'incontro è stato buono e le parti tor-
 neranno a vedersi a Città del Guatemala dell'11 al 14
 febbraio. Secondo fonti non ufficiali, la delegazione
 governativa, guidata dal vice-Ministro degli Esteri Vi-
 ctor Hugo Tinoco, avrebbe dimostrato una certa dispo-
 nibilità a trattare anche le questioni politiche. Questa

Turnando ai colloqui di San José, la resistenza ha
 ribadito la richiesta di misure di democratizzazione del
 Paese, mentre la delegazione governativa ha posto l'ac-
 cento sugli aspetti della sicurezza. Tinoco ha proposto
 che la cessazione del fuoco continui il 15 marzo e re-
 sti in vigore per un mese in zone concordate; dal
 canto loro, i «contras» si sono detti disposti a ri-
 nunciare agli eventuali nuovi aiuti statunitensi nella
 fase di negoziati sul cessate-il-fuoco e sulla demo-
 cratizzazione interna. In definitiva, i colloqui di San
 José, i primi diretti tra le parti, si sono conclusi con
 i risultati intermedii, che lasciano aperte le porte
 a tutti gli sviluppi e a tutte le soluzioni.

Concluso
 a Londra
 il vertice
 franco-britannico

LONDRA, 30.
 L'attesa militare Parigi-Bonn non
 dovrebbe impennare la Gran Bret-
 agna, né andare a scapito dei « rap-
 porti privilegiati » tra Londra e Pa-
 rigi. Qualche modesto passo in
 avanti sul progetto di missile
 « Cruise » Anglo-francese lascia spe-
 rare in un proseguimento del ne-
 gotiati, mentre il vero nodo resta
 la politica economica comunitaria
 che, secondo la tradizione, è stata la soluzione.

Acta diurna

Contro la mafia
 una sensibilità politica in senso alto

Gli avvenimenti recenti —
 dalla sentenza del « maxi-
 processo » di Palermo ai con-
 sequenti crudeli delitti, dalle
 polemiche in sede giudiziaria
 agli sviluppi in sede politico-
 istituzionale — ripropongono
 la questione mafia in tutta la
 sua gravità e complessità. E
 sollecitano considerazioni che
 si possono estendere ad ana-
 loghi fenomeni di criminalità
 organizzata, come quelli che
 insanguinano la Calabria e la
 Campania.

C'è prima di tutto la con-
 ferma, contro ogni ottimismo
 semplicista, che la mafia
 è un male con radici profon-
 de, con infiltrazioni sconcon-
 tanti, con manifestazioni an-
 tiche ed aggiornatissime nel-
 lo stesso tempo, il primo re-
 core da evitare è il ritenere
 che questo male possa essere
 debellato con pochi colpi ben
 assestati una volta per tutte.
 Delusioni amare seggono ine-
 vitabilmente illusioni irrefro-
 lose.

D'altra parte, il riconosci-
 mento realistico della com-
 plessità del fenomeno non
 esonera certamente dall'im-
 piego deciso e razionale di
 ogni possibile risorsa sul pia-
 no dell'emergenza immediata.
 Ogni mezzo che fosse immo-
 tivamente negato o non del
 tutto impiegato si tradurrebbe
 sostanzialmente in un contri-
 buto di complicità. Ogni de-
 litto prevenuto o represso è,
 invece, un punto a favore del-
 la giustizia, un elemento fon-
 damentale per una vittoria
 duratura.

Riconoscere il fenomeno
 per quello che è comporta —
 per lo Stato e per la collettività —

ziati, per obiettivi da conse-
 guire, per mezzi d'intervento
 e per tempi di attuazione.

C'è il livello degli intrecci
 illeciti di interessi economi-
 co-finanziari da mettere a na-
 do; c'è il livello delle conni-
 venze dirette o indirette, in-
 terne ed internazionali da
 smascherare inesorabilmente;
 c'è il livello delle sacche di
 arretratezza e di disoccupa-
 zione da recuperare; c'è il
 livello del costume da risa-
 nare e quello del coraggio da
 tutelare e da onorare esem-
 plarmente.

Per contro, ogni fattore di
 divisione che fosse, anche
 inavvertitamente, alimentato
 può indebolire il potenziale
 di difesa e di contrattacco.
 Per evitare, si richiede da
 ogni parte e in ogni sede
 grande senso di responsabi-
 lità, accompagnato da un'at-
 tentiva consapevolezza delle
 ripercussioni che possono
 determinarsi sui vari piani,
 da quello psicologico a quel-
 lo operativo.

C'è insomma bisogno di
 mezzi preventivi e repressivi
 adeguati, di strategie a più
 ampio termine, di sensibilità
 politica in senso alto. Urge
 una mobilitazione di coscien-
 ze civili e morali che deve
 avere il suo punto di forza e
 di fruttificazione soprattutto
 nelle nuove generazioni.

La mafia è problema di tut-
 ti. Non mancano, in queste
 settimane, segni positivi che
 l'intero Paese — dalle mas-
 sime istituzioni ai singoli cit-
 tadini — stia facendosi
 carico. Lo esigono le tante
 vittime innocenti e la pena.

tore santo», si ispira a un «modello santo» — Fran-
 cesco di Sales —, è discepolo di un «maestro spiritua-
 le santo» — Giuseppe Cafasso — e sa formare tra i
 suoi giovani un «educando santo» — Domenico Sa-
 vio».

Ecco allora, cari amici tutti, che il «Don Bosco ri-
 torna» e il «Ritorno a Don Bosco» parlano di gioia e
 di programma di santità pedagogica quale dono pre-

giato e già collaudato che aspettano i giovani dai loro
 genitori ed educatori.

Siamo chiamati, oggi, a rilanciare — ispirandoci a
 Don Bosco — la santità giovanile, rinnovando intelli-
 gentemente la presentazione dei suoi valori e delle sue
 attrattive.

don Egidio Viganò



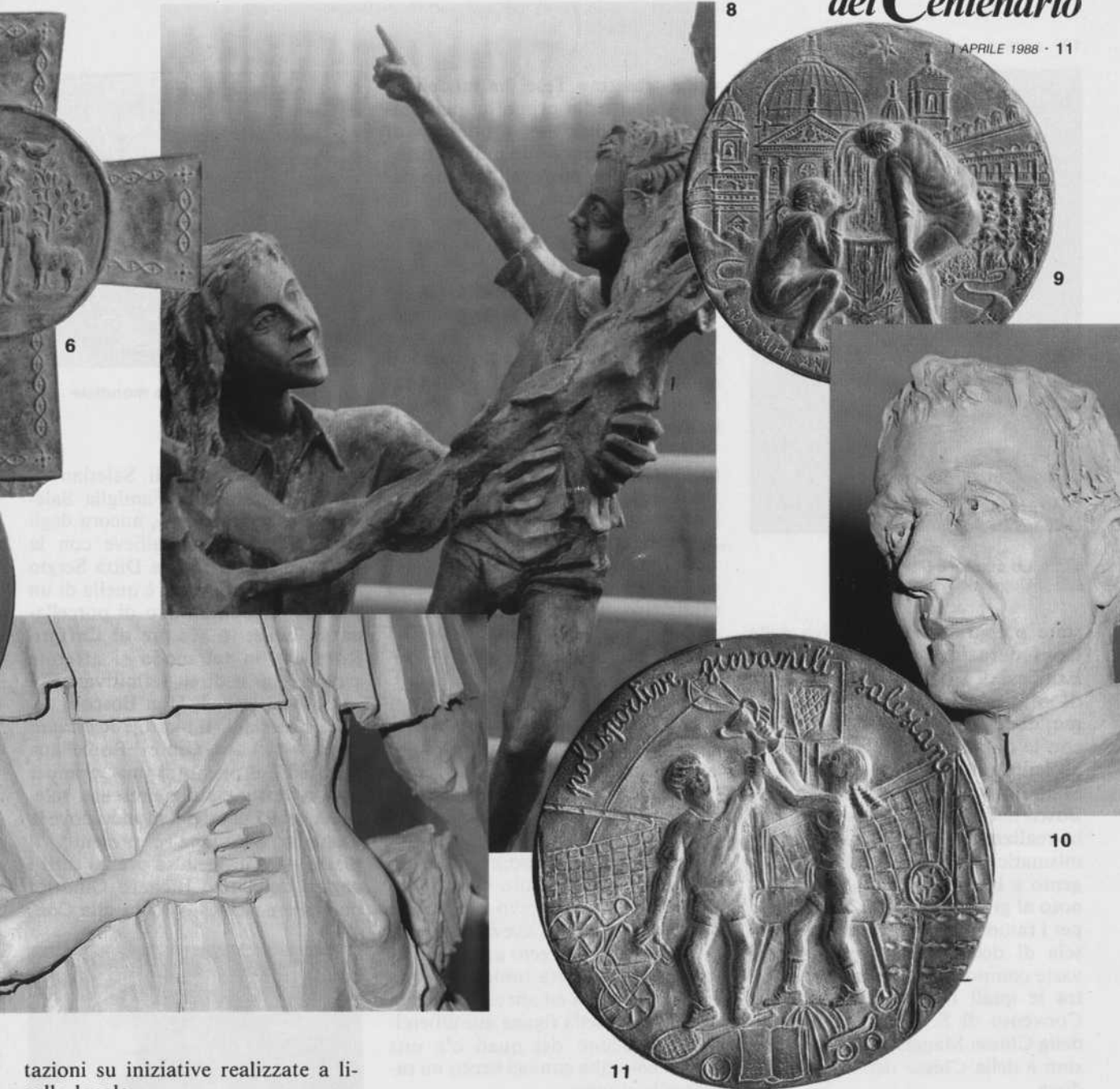
1. Piatto di Caffaro Rore
2. Pittura di Caffaro Rore al Colle don Bosco
3. Medaglia di Manfrini
- 4.7.10. Particolari del monumento (INT. Museo missionario) di Tesel
5. Medaglia di Annigoni
6. Crocifisso di Gian Domenico
8. Particolare del monumento al Colle don Bosco
9. Medaglia di Gian Domenico
11. Retro medaglia di Gian Domenico

UN SANTO SEMPRE NUOVO FRA SCULTORI, PITTORI E MEDAGLISTI

Un vario e ricco contributo di artisti alle celebrazioni centenarie

Le celebrazioni centenarie della morte di san Giovanni Bosco hanno prodotto una serie di innumerevoli iniziative: si può tranquillamente affermare che ovunque batta un cuore autenticamente salesiano lì si è fatto o si farà qualcosa

per ricordare Don Bosco. Uno sguardo, sia pure non completo alle tante iniziative rivela facilmente che molte di esse hanno la firma di illustri artisti. Ne presentiamo qualcuna e saremo grati a quanti vorranno farci pervenire analoghe documen-



tazioni su iniziative realizzate a livello locale.

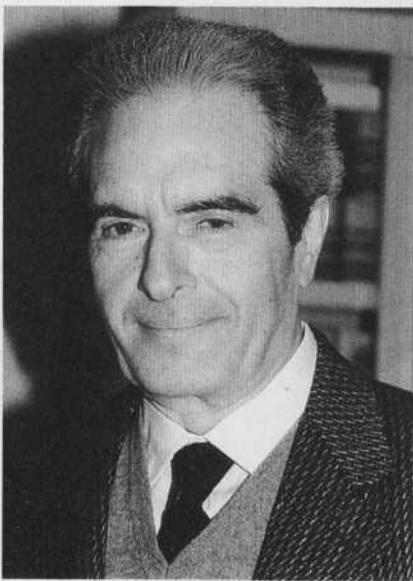
Incominciamo dalla medaglia commemorativa fatta preparare dalla Congregazione Salesiana. La scelta è caduta su Enrico Manfrini. Scultore ben noto, il maestro Manfrini è nato a Lugo di Romagna il 27 marzo 1917. Già allievo di Francesco Messina a Brera, dopo il periodo bellico si impone al pubblico con opere notevoli che è possibile oggi ammirare in numerose chiese gallerie e collezioni. Ma la produzione forse più cara allo Scultore è quella fatta per Paolo VI anche perché qui alla squisita sensibilità artistica che fu propria di Montini, si è aggiunta

anche quella di una amicizia e stima reciproca. Per Paolo VI vivo, Enrico Manfrini ha curato altari, crocifissi, e medaglie ed a Papa Montini morto, lo scultore ha dedicato eseguendoli i monumenti della sua città natale Concesio, di Cagliari, dell'Arcivescovado di Brescia e del Seminario di Milano. L'impronta della sua arte si trova in molte «porte» come quelle del duomo di Siena, della chiesa dedicata a S. Paolo a Damasco, della cattedrale di Troia, della Badia di Cava dei Tirreni, della cattedrale di Lecco, della cattedrale di S. Francisco in California.

Manfrini ha preparato questa medaglia nonostante i suoi molteplici impegni: non poteva del resto dire di no all'amico salesiano don Lorenzoni conosciuto al tempo dei suoi primi lavori a S. Francisco.

«Io — ci ha dichiarato nello studio milanese — non sono stato allievo dei Salesiani, li ho conosciuti soprattutto a San Francisco. Conoscevo però Don Bosco. Mio padre me ne raccontò la vita per cui modellarne il volto per la medaglia è stato per me come riandare nel mondo della mia tanto cara fanciullezza».

Altra medaglia commemorativa è



Lo scultore Sergio Gian Domenico

stata preparata per iniziativa della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco ed Exallieve di Maria Ausiliatrice. Il delegato mondiale don Charles Cini d'intesa con le due Presidenze si è affidato all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato italiano che, su effigie di Don Bosco del Maestro Pietro Annigoni ha realizzato — con delizia per i numismatici — un trittico in oro, argento e bronzo. Pietro Annigoni è noto al grande pubblico soprattutto per i famosi «ritratti» ma non trascurava di dedicarsi all'esecuzione di vaste composizioni, tele e affreschi, tra le quali ricordiamo quelle del Convento di S. Marco a Firenze, della Chiesa Maggiore di Montecassino e della Chiesa del Santo a Padova.

Sempre in tema di affreschi e passando ad un altro artista-ndr: il BS gli ha dedicato un ampio articolo nel numero del 1/3/1986 — ricordiamo il grande quadro ad olio eseguito dal pittore Mario Caffaro Rore per la cripta del Tempio di Don Bosco al Colle dove è possibile trovare anche due opere dello scultore romano Ennio Tesei.

Cinquantenne, Tesei è nel pieno della sua maturità artistica avendo già realizzato opere in molte città italiane ed estere fra le quali anche un monumento a Cristoforo Colombo nel New Jersey. Per il Colle

della «casetta» Tesei ha modellato due opere: nella prima ha plasticamente ricordato le «prodezze» di Giovannino Bosco funambolo mentre nell'altro, posto all'interno del museo missionario, è scolpito un Don Bosco adulto tutto teso alla realizzazione del «da mihi animas coetera tolle».

All'incisore e medaglista Sergio Gian Domenico poi è stata commissionata una «Croce» con l'effigie del Buon Pastore, modello primo di quella carità pastorale che deve caratterizzare il tratto di ogni apostolo salesiano.

«Da una rapida ricerca — ha detto l'incisore — sul tema del Buon Pastore da raffigurare al centro della croce di forma latina è emerso che storicamente tra le rappresentazioni più notevoli del Buon Pastore, raffigurazione ispirata ad un passo evangelico fin dal II sec., c'è una scultura ora al Museo Vaticano ed un affresco nelle catacombe di Priscilla a Roma.

Considerato che la rappresentazione iconica della scultura è stata ampiamente ripetuta sia per intero che in parte, ho rivolto il mio interesse sull'affresco delle catacombe di Priscilla a Roma, notando che il dipinto dal lato compositivo è molto interessante, è racchiuso in un cerchio, e tenuto conto che con un po' di fantasia potevo ricostruire quello che il tempo aveva divorato, ho riprodotto sul *recto* un Buon Pastore con una corta tunica, una pecora sulla spalla ed altre due ai suoi piedi, ai lati della figura due alberelli, su ciascuno dei quali c'è una grossa colomba con nel becco un ramoscello d'olivo.

Una scena avvincente piena di fascino decisamente dotata di un forte spirito cristiano, anche in considerazione della data della sua realizzazione e del luogo dove è stata posta.

Sul resto della croce un motivo decorativo rispecchia lo stile d'epoca della scena centrale.

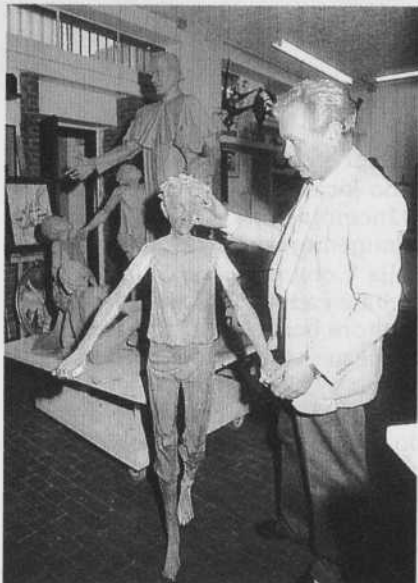
Nel *verso* della croce priva di qualsiasi decorazione spicca al centro una parte di una famosa frase di Don Bosco; «STUDIA DI FARTI AMARE prima di farti temere».

Sergio Gian Domenico ha anche preparato altre due medaglie commissionate rispettivamente dalle



Lo scultore di fama mondiale Ettore Calvelli

Polisportive Giovanili Salesiane e dal Dicastero della Famiglia Salesiana. Altra iniziativa, ancora degli Exallievi e delle Exallieve con la sponsorizzazione della Ditta Sergio Malaguti di Bologna, è quella di un piatto commemorativo di porcellana su bozzetto sempre di Caffaro Rore che in tal modo si afferma sempre più e direi definitivamente come il pittore di Don Bosco e dei Santi Salesiani. Il piatto è realizzato dalla «Richard Ginori Porcellana spa» ed è il primo di una serie per una collezione sulla presenza salesiana nei 95 paesi del mondo dove la Famiglia Salesiana è presente. Il piatto — è in vendita presso tutti i negozi della rete Richard Ginori e può essere richiesto anche alla Con-



Lo scultore Ennio Tesei nel suo studio



Enrico Manfrini davanti ad una sua recente opera destinata a S. Francisco

federazione Mondiale Exallievi — rappresenta il volto del Santo da cui traspare la bontà e l'amore per la gioventù povera e abbandonata.

Ed infine, ancora una medaglia. È il Don Bosco di Ettore Calvelli, 75 anni, presente nei Musei Vaticani con ventisei opere.

La medaglia preparata da Calvelli, un artista profondamente religioso, verrà data il prossimo 14 maggio, a tutti i novizi salesiani così come il «Buon Pastore» verrà dato ai religiosi salesiani professi perpetui.

Allo Scultore Calvelli è stato recentemente chiesto quante medaglie di soggetto sacro avesse realizzato.

«Non lo so — ha risposto —, non le ho mai contate. So solamente che non mi sono certo ripetuto, perché il cuore ogni volta mi dava emozioni diverse e la mano percorreva nuove strade. Posso dire che ogni Madonna aveva qualcosa di diverso da comunicare, ogni Santo una realtà diversa da presentare, ogni Cristo il suo personale drammatico messaggio d'amore, comprensibile però a tutti».

Ed è anche per questo che ogni volto di san Giovanni Bosco sarà per chi lo riceve al tempo stesso antico e nuovo. È in fondo questo un messaggio che lega l'arte allo spirito. Non è bello?

Giuseppe Costa

«Senza Don Bosco il mondo sarebbe più povero...»

di Franz König

Quando sento il nome di Don Bosco ricordo il mio Studentato a Roma. Leggevo come lettura di tavola la biografia di Don Bosco. Toccava una volta al futuro Primate della Polonia, il Cardinale Wyszynski a leggere. Si trattava del seguente episodio della vita dell'ammirabile santo: Due parroci erano del parere che Don Bosco si dovesse portare in manicomio. «L'ammalato» però indovinava l'intenzione dei due e insisteva cortesemente che i signori entrassero per primi in carrozza, poi chiudeva la porta con un colpo. Così gli illustri signori finivano loro stessi in manicomio, dove dopo lunghe discussioni furono poi liberati... — Nel leggere questo lo studente Wyszynski scoppiava in una risata; la lettura fu fatta smettere.

Quale figura simpatica, questo Don Bosco! Lo si deve guardare — l'apostolo dei giovani — con la sua amorevolezza provocante e giovanile. Io venero e stimolo molto Don Bosco. Vedo in lui un grande uomo e santo, attraverso il quale fu sparsa tanta benedizione su tutta la cristianità, su tutto il mondo. Con la fondazione dell'opera sociale per i giovani in tutti i continenti, con la congregazione dei Salesiani, con le «Suore di Don Bosco» e con «l'associazione dei Cooperatori Salesiani», col suo essere sacerdote, scrittore ed educatore, portò nel mondo tanta speranza. E possiamo notare proprio in questo straordinario testimone della Carità di Cristo quanta armonia esiste tra umano e divino, tra il visibile e l'invisibile. Ma quello che la Chiesa ha potuto apprendere di più in Giovanni Bosco, è il modello dell'unione profonda con Dio, dalla quale deriva il suo impegno senza riserve in mezzo ai giovani.

Le parole spingono e influenzano, ma ancor di più spinge l'esempio. Quando convergono in Don Bosco naturalezza, realismo e ottimismo con un amore disinteressato, cristiano per Dio e per il prossimo! Persone come lui sono senza tante parole guide luminose in un mondo ed in una società che sarebbe più povera, se non avesse questa «luce del mondo» e questo «sale della terra» (Mt. 5,13)...

Scrivendo nel marzo 1876 Don Bosco ci rivela il suo intimo: «Cari amici miei! (così chiamava i suoi giovani) Lasciate che ve lo dica e niuno si offenda, voi siete tutti ladri! lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto. Quando fui tra di voi, mi avete incantato colla vostra benevolenza ed amorevolezza, mi avete legate le facoltà della mente colla vostra pietà; mi rimaneva ancora questo povero cuore, di cui già mi avevate rubati gli affetti per intero. Ora la vostra lettera segnata da 200 mani amiche e carissime ha preso possesso di tutto questo cuore, cui nulla più è rimasto, se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, salvare l'anima di tutti. Questo generoso tratto di affezione mi invita a recarmi il più presto possibile a farvi una nuova visita... In quella occasione voglio proprio che stiano allegri di anima e di corpo e che facciamo vedere al mondo quanto si possa stare allegri... Vi ringrazio cordialissimamente di tutto quello che avete fatto per me. (...) Dio vi benedica tutti e credetemi sempre in Gesù Cristo aff. mo Sacerdote Giovanni Bosco».

Cent'anni fa (il 31 gennaio 1888) il santo del sorriso birichino chiuse i suoi occhi. Ma il suo cuore spinge gli uomini ancora oggi. Donando il pane a tanti ragazzi poveri diventava lui stesso pane della speranza per la gioventù. Don Bosco con la sua vita ha insegnato alla Chiesa di vedere nella gioventù il suo futuro. Lo hanno deriso quando giocava con i suoi ragazzi, quando li portava a Dio in maniera non comune, ma lui non si scoraggiava. Amava quello che amavano i giovani e così i giovani amavano quello che amava lui. Don Bosco ci regalava una nuova forma di pastorale, un nuovo metodo nel prendersi cura della gioventù. Come è impossibile togliere dall'arcobaleno un colore, così non può immaginarsi il quadro variopinto della storia della Chiesa senza Don Bosco. È meraviglioso poter notare «nell'anno giubilare» di Don Bosco, come il Carisma del «Padre degli abbandonati» è ancora vivo in Austria e in tutti i continenti.

Se Don Bosco oggi qui al Congresso potesse parlare, forse chiederebbe: «Non è il vostro tempo che state vivendo simile al tempo mio? Non ci sono vicino a voi giovani che sono in ricerca della vita? Quanti di loro sono disoccupati e non hanno una famiglia intatta? E in quanti di loro si è spenta la speranza, perché non c'era nessuno ad indicare loro la via?» E Don Bosco continuerebbe: «Io alle autorità ecclesiastiche e civili sono stato incomodo — come sabbia nel meccanismo della società —, ma la mia idea vive ancora nei miei salesiani, nelle mie suore e cooperatori. Hanno il mio programma e cercano di realizzarlo. Per aiutare i giovani secondo le mie idee — che provengono dal nostro Signore Gesù Cristo — io cerco urgentemente persone che mi vengono in aiuto». — Così Don Bosco...

A me resta augurare a tutti quelli che vogliono dare il loro cuore alla gioventù come Don Bosco, coraggio, fiducia e l'amore sconfinato di questo «santo dei nostri tempi»; — perché la nostra gente giovane senta oggi più che mai che solo l'Amore può rendere la vita degna di essere vissuta.

Card. Dr. Franz König

Congresso pedagogico internaz. dei SDB a Vienna - 12 gennaio 1988



Da Taraddei - Sgarella
Educazione all'immagine vol. 2°

Lo sviluppo della ricerca scientifica impone di stabilire limiti alla sua applicazione. Molte novità ci aspettano in questo campo. Bisogna prepararsi a valutarle soprattutto sotto l'aspetto morale.

All'esame di maturità dell'anno scorso, uno dei temi di italiano proposti agli studenti dei licei scientifici era così formulato: «I recenti sviluppi della biologia e della genetica schiudono alla scienza moderna nuove, incalcolabili possibilità e nello stesso tempo pongono problemi estremamente seri e complessi. Esprimete le vostre riflessio-

ni e valutazioni in proposito». I giornali, all'indomani della prima prova scritta, non sfuggirono alla tentazione di richiamare nei titoli dei loro resoconti un fatto di cronaca che aveva suscitato scalpore, e cioè le presunte sperimentazioni per realizzare in laboratorio un antropoide metà uomo e metà scimmia. «L'uomo-scimmia alla Maturità»,

titolava sbrigativamente un quotidiano.

Resta tuttavia il fatto che il tema assegnato ottenne un largo successo: la grande maggioranza dei candidati lo preferì a quello di cultura generale. È, questa, una prima testimonianza dell'interesse che l'argomento suscita fra i giovani. Ma come fu affrontato il tema? Ecco un secondo aspetto che merita di essere sottolineato. Tutti, o quasi, gli studenti svolsero il tema prescindendo dagli aspetti puramente scientifici, come era del resto logico attendersi dato che biologia e genetica appartengono, almeno a certi livelli, ai piani di studio superiori, universitari. Lo affrontarono invece sotto il profilo morale, quindi della liceità o

GIOVANI E LA BIO-TECNOLOGIA: UN INTERESSE DA INDIRIZZARE VERSO SCELTE DI VITA

meno, da parte dell'uomo, di avventurarsi oltre ogni limite nel campo minato della manipolazione genetica.

Contro l'uso sconsiderato della scienza

A quali conclusioni giunsero i giovani? Da sondaggi compiuti tra gli studenti e da quanto risulta dagli elaborati, è stato possibile cogliere la pressoché unanime riprovazione di un uso sconsiderato della scienza, pur nel riconoscimento dell'impossibilità di contrastare la libera ricerca scientifica per una sempre migliore conoscenza della realtà che circonda l'uomo. Con parole loro, i giovani hanno recuperato una concezione, peraltro non nuova, che distingue fra limiti della ricerca scientifica e limiti della sua applicazione pratica: improponibili i primi, indispensabili i secondi.

Ciò sembra essere tanto più vero nel caso delle biotecnologie, che se da un lato possono apportare benefici all'uomo affrontando con metodi nuovi i nodi ancora irrisolti di molte malattie o provvedendo a incrementare la produzione di cibo, dall'altro nascondono insidie capaci di arrecare danni irreparabili all'in-

tero genere umano. Non a caso qualcuno ha parlato di «bomba biologica». Biotecnologia è un termine che, per quanto entrato nel linguaggio corrente, si presta ad equivoci e conserva comunque il suo significato complesso. Sta ad indicare l'integrazione della biochimica, della microbiologia, dell'ingegneria genetica.

Nella sua forma più semplificata, è biotecnologia anche la fermentazione dell'uva per farne vino, o del latte per ricavarne formaggio. Più di recente, si è pensato di introdurre enzimi come additivo nei detersivi e nei fitofarmaci. Ma la ricerca, e la sua applicazione, nel campo delle biotecnologie si è allargata a dismisura. I laboratori coinvolti in pro-

grammi di ricerca sono 361 solo negli Stati Uniti, 161 in Giappone, 250 in Europa. Gli stanziamenti sono in continuo aumento e se oggi si calcolano in milioni di dollari, si parlerà di miliardi di qui al Duemila. Bisogna dunque aspettarsi numerose novità ad essere preparati a valutarle. Già ora la ricerca applicata all'agricoltura ha consentito di realizzare ibridi che hanno dato risultati importanti: grazie ad essi, l'India, per fare un esempio, ha ottenuto raccolti di cereali che le hanno consentito di raggiungere l'autosufficienza alimentare. Gli esperti prevedono che nel giro di pochi anni l'intera agricoltura subirà una vera e propria rivoluzione.

Entro il 1995 si dovrebbe ottenere

Foto Archivio SEI - Demarie



di modificare il corredo genetico di alcune piante per renderle resistenti all'attacco dei parassiti. Questo risultato eliminerà dalle campagne l'uso degli anticrittogamici e dei diserbanti, cioè di quelle sostanze chimiche che oggi vengono abbondantemente sparse sulle coltivazioni per proteggerle dai parassiti, ma che risultano dannose all'uomo e alla stessa pianta. Sono ormai molti i casi di acque sotterranee rese non potabili dalle infiltrazioni di sostanze chimiche penetrate attraverso il terreno. Si è anche ottenuto di agire sulle piante per favorirne l'adattamento a particolari condizioni climatiche.

Crescente rilevanza della bioetica

Anche se in questo settore i progressi compiuti dalla scienza negli ultimi anni sono stati enormi, non c'è dubbio si sta battendo una strada non nuova: fin dall'antichità l'uomo, divenuto, da cacciatore, agricoltore, è intervenuto, sia pure in modo rudimentale, sui vegetali, creando innumerevoli ibridi. Il discorso prende un'altra piega se ci si addentra nel regno degli animali. Qui la scienza ha ottenuto di far diventare realtà ciò che in passato sembrava fantasia, con la realizzazione di «organismi multicellulari non esistenti in natura», come si è soliti dire per definire incroci del tutto innaturali, quale, ad esempio, quello fra cavallo e zebra per ottenere lo «zebrallo». Gli animali hanno sensibilità, caratteristiche precise sia fisiche che psicologiche. Intervenire con leggerezza per modificarle, vuol dire considerare gli animali come «cose», oggetti. Già qui entra in campo la bioetica, cioè l'etica della vita applicata ai problemi nuovi suscitati dal progresso della scienza e della tecnologia.

Ma la bioetica acquista tutta la sua rilevanza quando ad essere in primo piano è l'uomo. Nessuno può negare la validità della biotecnologia se si muove, in modo lecito, per

combattere le malattie, gli handicap, o quando sviluppa strumenti terapeutici e diagnostici. Ma, soprattutto negli ultimi tempi, la scienza sembra essersi posta su un piano inclinato che ha sollevato interrogativi inquietanti negli stessi ambienti scientifici. Molti ricercatori si sono chiesti, con angoscia, se non sia già stato superato il «confine invalicabile». Alcuni di essi, come il professor Jacques Testard, che ottenne di far nascere «in provetta» la prima bambina francese, hanno deciso di abbandonare questo campo di ricerca, turbati dai problemi che esso solleva, sia di natura scientifica che etica e filosofica. «Perché produrre nuovi artifici — ha scritto Testard — senza mai osare porsi la domanda fondamentale del loro significato per la storia e la vita quotidiana dell'uomo?».

Ma vediamo quali sono stati i passi compiuti su questo piano inclinato, limitandoli tuttavia al solo settore della procreazione. Li enumereremo così come la cronaca li ha via via portati alla ribalta, lasciando ad altri, su queste stesse pagine, il compito di formulare il giudizio morale. Nel 1978 nacque la prima bambina «in provetta»; nel 1984 nacque a Melbourne la bambina «venuta dal freddo», cioè da un embrione congelato per due mesi; nel 1985 nacque in America un bambino da una «madre-surrogato», come viene chiamata la donna portatrice di un embrione altrui; nel 1986 nacque a Napoli la prima bambina con sesso predeterminato. Passando a tutt'altro settore, nel 1987 accadde l'incredibile: l'ipotesi, lanciata da un docente universitario, di ibridare in laboratorio scimpanzè e

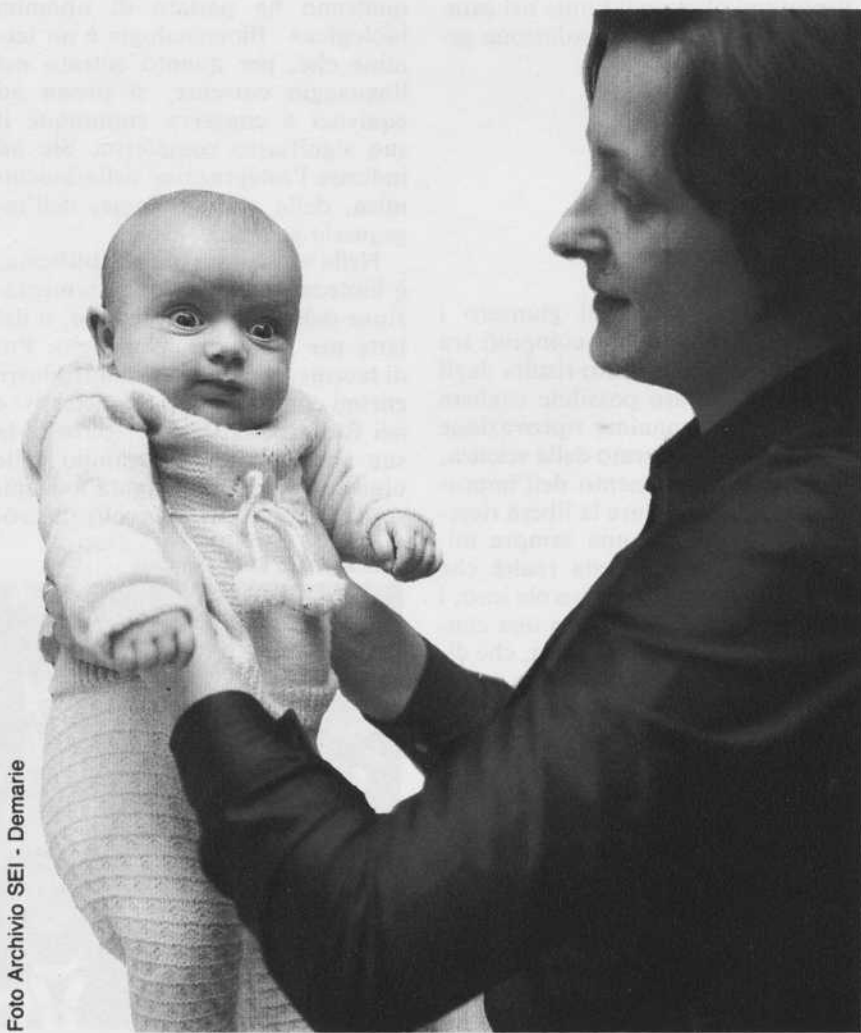


Foto Archivio SEI - Demarie



Foto Archivio SEI

specie umana, per dar vita a un umanoide da utilizzare per «mansioni ripetitive e sgradevoli» — una specie di schiavo — o come serbatoio di organi per trapianti.

La delirante ipotesi suscitò un coro di riprovazione: «È un'ipotesi bestiale — disse il premio Nobel Rita Levi Montalcini — e ripugnante. Esperimenti di questo genere mi disgustano e gli scienziati non dovrebbero neppure concepirli. Credo che sia giunto il momento di porre precisi limiti a manipolazioni genetiche di questo tipo, alle quali sono nettamente contraria».

Angosciosi scenari futuribili

Sono, quelle che abbiamo ricordato, alcune tappe biotecnologiche che hanno sollevato una infinità di problemi di varia natura. Da quello

drammaticamente umano della «madre-surrogato» che poi rifiuta di separarsi dalla creatura che ha portato in sé per nove mesi, a quello, agghiacciante, del destino di embrioni che non vengono utilizzati o addirittura destinati a esperimenti di laboratorio. Ma ancora più spaventosi sono gli scenari futuribili. Ha detto il prof. Carlo Bo: «Se si portassero alle loro ultime conseguenze queste scoperte e questi sistemi, se si arrivasse a incidere nella vita stessa del cervello, se si arrivasse a costruire uomini con cervello a senso unico, assisteremmo, sì, al nuovo miracolo, ma avremmo commesso il più spaventoso degli errori, anzi dei delitti». Come giudicare altrimenti la possibilità di riprodurre uomini perfettamente identici, di selezionare razze, di predeterminare caratteri biologici e psicologici?

Di fronte a queste prospettive si invocano regole deontologiche e giuridiche. In vari Paesi sono state nominate commissioni di studio. Sotto l'aspetto morale, il magistero

della Chiesa, prima attraverso la voce di parecchi episcopati, poi con l'Istruzione della Congregazione per la dottrina della Fede centrata in particolare sulla procreazione umana e la fecondazione artificiale sia eterologa che omologa, è intervenuto per richiamare alla regola fondamentale del rispetto della vita umana fin dal suo concepimento e nella stessa misura che si riserva al neonato e all'uomo adulto.

Torniamo un momento al tema di italiano assegnato ai giovani dei licei scientifici. L'interesse che gli studenti hanno dimostrato per l'argomento, deve essere visto come un invito agli educatori perché indirizzino quello stesso interesse verso uno sbocco compatibile con la salvaguardia dell'uomo, della sua natura, del suo destino. Molti di quegli stessi studenti proseguiranno lungo la strada delle conoscenze scientifiche. È di fondamentale importanza orientarli verso scelte di vita e non di morte.

G.N.

«AGLI SCIENZIATI DICIAMO: NON TUTTO IL POSSIBILE È LECITO»

*Don Guido Gatti,
docente dell'Università
salesiana esorta i giovani
ad affrontare i problemi
posti dalla bioingegneria
con lo studio e il
ragionamento.*

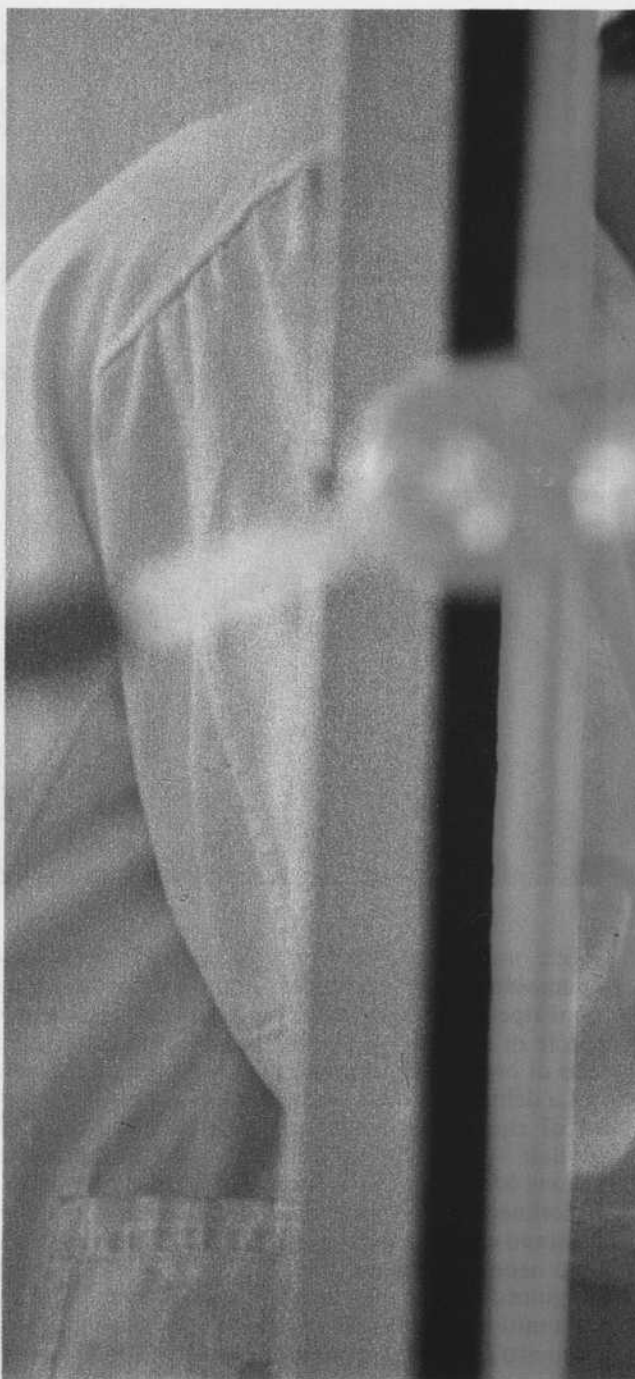
Don Guido Gatti è, dal 1977, docente di teologia morale alla Pontificia Università salesiana. A lui ci siamo rivolti per avere, dallo studioso e dal salesiano, alcune indicazioni di fondo sui problemi che rientrano nel campo della bioetica.

«Per bioetica si intendono in realtà capitoli della morale e settori di vita molto diversi l'uno dall'altro. Uno di essi è sicuramente quello della fecondazione in vitro. Su di essa la Chiesa si è pronunciata anche con un documento della Congregazione per la dottrina della fede, l'«Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione». Praticamente, la

Chiesa dice no alla fecondazione in vitro vera e propria, non soltanto a quella eterologa — cioè con donazione di seme o di ovulo di persona estranea alla coppia — e in questo caso il no sarebbe abbastanza comprensibile e scontato almeno da parte cattolica; dice no non soltanto quando l'operazione contempla la fecondazione di diversi embrioni,

alcuni dei quali vengono impiantati nella donna e altri invece vengono utilizzati per le ricerche di laboratorio, e anche qui il no sarebbe perfettamente in linea con l'insegnamento che, per quanto impopolare oggi, la Chiesa continua, direi senza paura di sembrare importuna, a far risuonare alle orecchie del mondo, l'insegnamento, cioè, che la vita prenata-

Foto Archivio SEI - Naretto





le è vita veramente, pienamente umana, quindi assolutamente indisponibile da parte dell'uomo. La Chiesa dice no, anche alla fecondazione in vitro omologa, cioè all'interno dello stesso matrimonio. Ed è stato proprio quest'ultimo no della Congregazione per la dottrina della fede che ha sollevato, non dico rumore perché non ha colpito molto

l'opinione pubblica, ma dissensi e reazioni negative.

Come si spiegano queste reazioni?

«Evidentemente, in questo campo, che è strettamente connesso con quello della sessualità perché normalmente la vita viene procreata attraverso l'atto coniugale, la Chiesa

utilizza un criterio di valutazione etica che non è quello comunemente usato, diciamo così, dall'uomo della strada, e anche dalla Chiesa stessa in altri campi della morale. Mi riferisco al criterio delle conseguenze, dei risultati dell'azione, in termini non morali. Normalmente è male produrre del male anche se esso non è male morale. È male morale pro-



Foto Archivio SEI - Di Francescantonio

durre del male non morale, per esempio causare sofferenze fisiche, morte, ferimenti, ecc. Ed è un bene morale produrre un bene in sé anche non morale, per esempio dare gioia, vita, benessere, sviluppo culturale. Il dovere della carità non consiste soltanto nel rendere più buoni gli altri, ma anche nello sfamarli, nell'alleviare le loro sofferenze, cioè nel procurare beni non morali.

«Nel caso della procreazione, entra in gioco un altro criterio di valutazione delle azioni umane non desunto dai risultati, ma dai significati che le azioni hanno in se stesse. Si tratta, in altri termini, di prendere in considerazione il fatto che certe azioni umane non sono prima di tutto mezzi in vista di fini, ma sono espressioni che non hanno altro fine che quello di permettere all'uomo di dire la verità profonda del suo esse-

re. L'atto coniugale è una di queste azioni, così come il dare la vita. Cioè il loro valore morale non consiste tanto nel risultato prodotto, che pure, nel caso del dare la vita, è qualcosa di grandioso, e che oltretutto presuppone l'intervento di Dio, quanto nel significato che l'atto ha in sé. Ora, la fecondazione in vitro scinde l'atto del dare la vita dal contesto di un atto d'amore, che è il suo ambiente naturale, e trasforma un atto che dice gratuità e riconoscenza per un dono, in un atto che dice efficienza, produttività, dominio. Tutto ciò vuol dire snaturare il significato dell'atto di dare la vita. È un criterio difficile da capire per la cultura moderna, che è essenzialmente efficientista. Però, senza la comprensione di questo criterio basato sul significato delle azioni, non si capirebbe nulla della morale sessuale cattolica. Così come non si

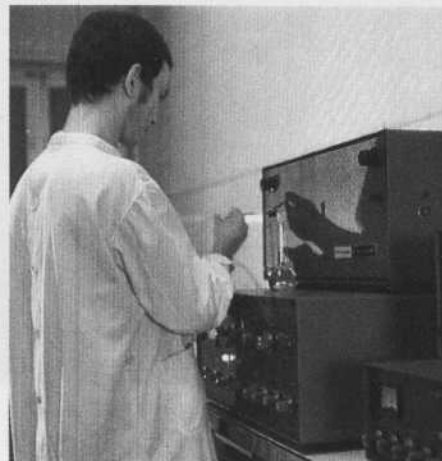


Foto Archivio SEI - Chomon

capirebbe, per fare un esempio in tutt'altro campo, il significato morale del martirio nella tradizione cristiana, cioè di un gesto che non produce nulla, ma che si misura solo per la verità di ciò che dice, trattandosi della verità stessa dell'uomo.

Ma agli operatori, agli uomini di scienza, anche a quelli che non sono disposti ad accettare le indicazioni della morale cattolica, che cosa di deve dire?

«Bisogna avere il coraggio, io credo, di dire chiaro agli uomini di scienza che non tutto quello che è possibile è lecito. Ci sono delle considerazioni morali a cui essi sono tenuti come tutti gli esseri umani, e che non dipendono soltanto dai risultati scientifici del loro lavoro. Supponiamo che quei ricercatori che, nei campi di concentramento di Auschwitz o di Mauthausen, hanno fatto certi tipi di esperimenti medici molto crudeli sui detenuti, avessero ottenuto dei risultati scientifici bril-

sona umana è altrettanto inviolabile e più importante e decisiva degli interessi globali dell'umanità considerata in maniera astratta. In definitiva, l'uomo non può essere mai sacrificato agli interessi della scienza.

Si può ipotizzare una scienza che proceda nella ricerca teorica senza poi riversare i risultati nelle applicazioni pratiche?

«C'è in effetti la ricerca che non lascia tracce sull'uomo o su qualunque altro oggetto di ricerca, ma è un caso limite. Normalmente la ricerca manipola l'oggetto della ricerca. Non è quindi ricerca pura, è anche azione concreta sull'uomo concreto.

«Lo scienziato stesso deve calcolare questo rischio, valutando, per esempio, per chi lavora. Chi è il committente della sua ricerca: la grande industria multinazionale o la gente? Sono cose ben diverse. Non dobbiamo dimenticare che gli scienziati atomici che lavorarono alla bomba durante l'ultima guerra si misero nelle mani dei militari, affidando la loro responsabilità ad altri. Quando poi chiesero che la bomba fosse inizialmente gettata in un deserto a scopo dimostrativo oppure che venisse dato un preavviso, non furono ascoltati: ma non per questo non si possono ritenere, almeno in parte, responsabili. La stessa cosa può valere per lo scienziato oggi. Direi di più: la gente, l'opinione pubblica, la società come tale non possono lasciare il tipo di ricerca di cui stiamo parlando né allo scienziato soltanto, men che meno, alle grandi industrie, siano esse alimentari o farmaceutiche.

Che cosa suggerisce ai giovani in ordine a questi temi?

«I giovani possono fare sentire la loro voce, come già è accaduto per la difesa della natura, per la pace, ecc. Ma la cosa più importante che debbono fare, proprio perché non sono ancora in grado di arrivare a una valutazione realistica di tutta la complessità della cosa, è, io credo, di studiare, cioè di rendersi conto che esiste un genere di problemi che normalmente non vengono abbastanza presi in considerazione, e che sono invece problemi dell'uomo in quanto uomo, cioè problemi morali.

Quali sono i compiti, in questo campo specifico, dell'educatore?

«Deve aiutare i giovani in primo luogo a pensare. Di fronte a questo tipo di problemi, suscitare buoni sentimenti serve a poco. Questi problemi si affrontano ragionando, pensando, studiando, valutando le cose, conoscendo. Sono convinto che i «mostri» che l'ingegneria genetica dovesse riuscire a produrre sarebbero il frutto del «sonno della ragione», e in particolare della ragione critica». □



Foto Archivio SEI

lanti, perfino utili all'umanità: non per questo potremmo legittimare ciò che hanno fatto. Nell'ambito della ricerca scientifica non c'è solo un conto profitti e perdite. Quando questa ricerca è fatta sull'uomo, c'è di mezzo l'uomo. E la singola per-

Si è soliti dire che la scienza non può fermarsi e che sta agli uomini stabilire quali risultati possono trovare applicazione. Non c'è il rischio che ci siano uomini disposti ad accettare limiti all'applicazione e altri che li rifiutano?

UNA NUOVA COLLANA AVE PER LA FORMAZIONE DEL LAICATO

L'Editrice AVE pubblica una nuova collana «PAGINE», a cura della Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica. La collana, che unisce la serietà di impostazione ad un linguaggio semplice, è articolata per ora in tre Unità tematiche che indicano le priorità nella formazione di ogni laico impegnato nell'ambito della Pastorale diocesana-parrocchiale.

La conoscenza della Chiesa, quale è emersa dal Concilio Vaticano II e il cammino successivamente percorso, la consapevolezza del ruolo dei laici nella Chiesa e nel mondo, l'approfondimento della storia, dell'identità e della struttura dell'A.C., all'indomani dell'Evento conciliare, sono gli obiettivi di fondo che ciascuna unità persegue attraverso una serie di fascicoli. In forma breve ma con un'ottica globale ogni numero di «PAGINE» sviluppa il tema nei suoi vari aspetti: quadri storici, approfondimenti di teologia e numerosi suggerimenti bibliografici per lo studio personale, ma anche schede che delineano sinteticamente il contenuto di alcuni documenti del Magistero e glossari per spiegare le parole-chiave della Comunità ecclesiale di oggi (inculturazione, recezione del Concilio, Chiesa locale...).

Ogni fascicolo oltre a presentare il tema nei suoi termini essenziali è arricchito da schede con domande per il lavoro di gruppo e/o personale e pure da una ampia serie di indicazioni metodologiche, raccolte sotto la voce «In margine». Questo capitolo è riproposto ad ogni numero e può essere utilizzato per promuovere concretamente le Scuole Associate di A.C., come pure Scuole di Formazione per laici corresponsabili della Pastorale nella Chiesa locale.

La prima Unità, *Nella Chiesa del Concilio*, esce con quattro fascicoli:

- *Per conoscere il Concilio*
- *La Chiesa del Concilio*
- *La Chiesa locale*
- *Il volto conciliare della Chiesa italiana.*

Nel corso dell'anno saranno pubblicati i fascicoli della seconda Unità, *Laici nella Chiesa e nel mondo*, e quindi della terza, *L'A.C.: storia-identità-cultura*.

Il costo di ogni fascicolo è L. 5.000.

Per eventuali ordinazioni rivolgersi in Libreria o direttamente all'A.V.E., Via Aurelia, 481 - 00165 ROMA.

JOSEPH AUBRY

(a cura di), *La famiglia salesiana di Don Bosco, Lettere del Rettor Maggiore, ElleDiCi Leumann 1988, pp. 270, L. 18.000.*

In quanto «successore di Don Bosco», il Rettor Maggiore dei Salesiani è, secondo la loro regola, «padre e centro di unità della Famiglia Salesiana». L'attuale superiore (eletto nel 1977) ha svolto questa sua responsabilità — tra l'altro — attraverso «lettere» rivolte ai Salesiani: sono lettere di varia indole ma di contenuto spirituale, che illuminano sul vasto movimento suscitato da Don Bosco e oggi operante nella Chiesa a livello mondiale.

Queste lettere, armonizzate fra loro e organizzate in volume, costituiscono una trattazione praticamente completa sulla Famiglia di Don Bosco, e anche autorevole perché «firmata» da chi è al vertice di questa famiglia.

Destinatari — sono ovviamente, anzitutto, i Salesiani, a cui le lettere risultano indirizzate. Ma non meno gli altri membri della Famiglia Salesiana, che in quest'opera vedono indicata con precisione la loro posizione e funzione, nel progetto apostolico di Don Bosco. Interesse avrà pure il volume per gli studiosi a vari titoli della vita religiosa, che possono trovare nella Famiglia di Don Bosco un significativo fenomeno di vitalità ecclesiale.

È un libro che vuole essere un utile strumento affinché «i cristiani comprendano l'ebraicità di Gesù e gli ebrei comprendano il senso intimo e profondo del fratello Gesù». Ma si rivela al tempo stesso uno strumento positivamente provocatorio. Con rigore storico, infatti, l'Autore si interroga sul perché dell'antigiudaismo del passato e del presente e non tace nessuna delle pagine più dure scritte durante i secoli, quali le crociate, l'inquisizione, i ghetti, i pogroms e i lager. È un'opera che l'autore stesso definisce limitata: «Ho inteso solo risvegliare la nostra responsabilità davanti al popolo ebraico. Responsabilità delle persecuzioni passate, provocate dal disprezzo intollerante, alimentate dalle Scritture mal comprese e divulgate da un certo insegnamento catechetico, da una predicazione cristiana senza Cristo, da uno pseudo folklore religioso».



FRANCO GALEONE

Lo avete fatto a me. Cristiani ed Ebrei, ricordare per dialogare, Mandese Editore, Taranto, 1986, pagg. 304, L. 26.000.

«Ricordare per dialogare»: il sottotitolo del libro di Franco Galeone rappresenta, in realtà, il filo conduttore di tutta l'opera, frutto di una esperienza di studio di cinque anni in Israele e soprattutto di una coscienza sensibile ai problemi della Chiesa di oggi. È un libro ricco, destinato a un pubblico ampio: dallo studioso di storia, al credente che non vuole rimanere fermo a vecchi pregiudizi, al laico che si interessa al dialogo tra Chiesa ed Ebrei.

Il volume si articola in tre parti, corredate da interessanti repertori iconografici e da puntuali riferimenti bibliografici: nella prima parte Galeone ricerca le origini dell'antigiudaismo nelle fonti culturali e culturali dei pagani e dei cristiani, proponendo nuove interpretazioni delle Sacre Scritture; esamina quindi il percorso storico dell'antisemitismo dal periodo romano a quello medioevale, fino al periodo nazista, con un'interessante analisi del fenomeno del ghetto e della sua vita interna. Parlando del passato più prossimo e purtroppo più drammatico, l'Autore afferma decisamente che l'antisemitismo nazista, pur

opera di criminali, e atei, non sarebbe stato possibile senza la bimillennaria intolleranza dei cristiani; la carrellata degli orrori nazisti lascia spazio a un'inquietante interrogativo sul perché del silenzio dell'Europa e di una parte, almeno, della chiesa. Ma non dobbiamo aver paura della storia, afferma Galeone; è giunto il momento di compiere un salto qualitativo nelle relazioni con gli Ebrei, di operare una decisa rottura con il passato: il fel-

ice periodo post-conciliare che stiamo vivendo non ne è che l'inizio.

Nella terza parte dell'opera, dedicata proprio alle prospettive del futuro, viene analizzato il documento conciliare *Nostre Aetate* 4, vera e propria svolta storica preparata da Giovanni XXIII, il papa che per primo si fermò a benedire gli Ebrei all'uscita della preghiera nel Tempio. Una svolta confermata il 13 aprile 1986 dalla visita di Giovanni

Paolo II alla sinagoga romana. Sull'avvenimento così scriveva «Civiltà Cattolica»: «Questo incontro conclude, in certo modo, dopo il pontificato di Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II un lungo periodo sul quale occorre non stancarsi di riflettere, per trarne gli opportuni insegnamenti».

Galeone ha seguito questo invito e con il suo libro ci esorta a ricordare, a prendere coscienza. Un libro che risulterà una

provocazione (voluta!) per quanti non hanno ancora compreso che una religiosità di rottura è l'unica premessa valida ad un dialogo «sinodale» a cui noi tutti aspiriamo. «Mi auguro solo — scrive Galeone a conclusione del suo libro — che questo lavoro contribuisca a cercare — al di là del colore della pelle, del credo politico e religioso, del sistema economico e culturale — il vero volto dell'unico Dio, del Padre comune».

Letteratura giovanile e stampa:

colloquio con GIORGIO CALCAGNO,
responsabile del supplemento «Tuttolibri» del quotidiano «La Stampa».

Letteratura per ragazzi: si dice che il settore è in crisi. Disattenzione, disdegno del mondo culturale, disinteresse e poca iniziativa da parte delle case editrici... Ci sono oggi in Italia, a suo giudizio, scrittori di valore per i più giovani?

Mi sembra che il mondo editoriale si impegni ottimamente in una politica di ricerca di autori, di illustratori; noto piuttosto un disinteresse in ambito culturale, giornalistico. In genere gli scrittori non sono particolarmente invogliati, sollecitati da una richiesta di mercato: certo i talenti sono oggettivamente pochi, anche nel campo della letteratura per adulti, dove per esigenze editoriali i casi letterari, i nomi nuovi si inventano, anche se non esistono. Ricordiamo però i Pinin Carpi, Argilli, Orenco, la Solinas Donghi, o anche scrittori non «specializzati», come Arpino, che hanno regalato testi bellissimi al mondo dell'infanzia.

L'attenzione della stampa per la letteratura giovanile è scarsa; le recensioni e segnalazioni dei critici letterari sono telegrafiche e saltuarie. Perché?

Innanzitutto quando si scrive di letteratura per ragazzi ci si rivolge ad una striscia più sottile di lettori; inoltre è venuto sempre più a mancare un rapporto con i genitori che, volendo regalare un libro ai bambini, si facevano consigliare nelle scelte. Il peso della critica ha ancora una forte influenza nella letteratura per adulti: se il libro invece è visto solo

come un bell'oggetto, importante solo per l'aspetto esterno, per il suo valore di vetrina, non come strumento pedagogico, è evidente che viene svuotata la funzione dei giornali, delle rubriche della radio, della televisione che si propongono di indicare i libri più nuovi, più interessanti, di qualità. Comunque un po' di spazio sui giornali alla produzione dei ragazzi viene destinato; «Tuttolibri» segue poi sempre con attenzione la Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna: anche quest'anno avremo un inviato che ci relazioni sulle novità più importanti all'estero, per stimolare attraverso il confronto, i rapporti «di scambio», anche la creatività, l'iniziativa dell'editoria italiana.

Ma nelle classifiche di vendita pubblicate dai giornali si fatica a trovare un titolo, un nome: rispecchiano realmente il mercato?

È vero: nell'ultima classifica riferita al mercato librario '86 riportata da «Tuttolibri» tra i più venduti non comparivano titoli di libri per ragazzi; bisogna «scendere» fino al 28° posto per trovare *Il Piccolo Principe* di Saint-Exupéry, un classico, e non solo per i più giovani. Le classifiche non possono riflettere una realtà che sfugge: un mercato di libri per ragazzi esiste, ma in libreria rappresenta solo il 7,4%, ed è in libreria che si fanno le rilevazioni statistiche; spesso la ragione è dovuta ad altri luoghi o forme di vendita, che incidono sui rendiconti delle case editrici, ma non sul

costume, sulla dialettica culturale del paese che nasce in libreria.

Un critico letterario come giudica il fumetto: una «sottospecie» della letteratura?

Ci sono critici letterari appassionati lettori di fumetti, attenti alle novità e capaci di proporle, di parlarne, come Oreste Del Buono, Carlo Dalla Corte, ad esempio: ma non tutti hanno gli strumenti culturali per farlo. Personalmente conosco poco il fumetto e non lo considero un genere letterario: una rispettabilissima e spesso pregevole forma di espressività, di creatività, ma un'altra cosa dalla letteratura.

Cosa leggerebbe ad un bambino, come lo avvicinerebbe al gusto per la lettura?

Oggi non vedo molte cose originali dal punto di vista letterario: punterei soprattutto sui racconti di realtà, che credo possano rispondere di più alle esigenze dei giovani di oggi: resoconti di viaggio, anche fantasiosi, libri sulla natura, sulla scienza. E poi non dimentichiamo i classici, magari proposti e adattati alle capacità, ai gusti del bambino; ho ricevuto pochi giorni fa un *Moby Dick* riscritto da Mia Peluso proprio per bambini, con il «c'era una volta» all'inizio: certo non è Melville, ma è un racconto d'avventure che può affascinare e, chissà, un giorno avvicinare un ragazzo al grande scrittore.

a cura di Monica Mondo

DALLA GIOVENTÙ DEL TERZO MONDO LA SPINTA ALL'AUTOSVILUPPO

La cooperazione tende a sottovalutare la scuola e l'educazione, che sono invece le basi per trasformare i giovani da soggetti passivi a protagonisti della rinascita dei loro Paesi.

Nella ormai lunga, e dolorosa, odissea del popolo palestinese, si sono aggiunte, di recente, la rivolta e la repressione nei territori occupati dagli israeliani. Ad animare la prima e a subire la seconda sono soprattutto i giovani, ma anche i ragazzi e gli adolescenti. Durante i disordini a Gaza e in Cisgiordania le forze di polizia hanno trattato in arresto — secondo il quotidiana-

Foto Archivio SEI - Martino



no arabo «Al Fajir» — non meno di 450 giovani sotto i sedici anni. Alcuni di essi hanno dichiarato di essere stati percosi duramente nei posti di polizia. Dopo questa traumatica esperienza, i giovani hanno fatto ritorno nei campi profughi, dove vivono in condizioni che gli stessi funzionari dell'ONU preposti all'assistenza ai rifugiati palestinesi, definiscono «insopportabili». Frequentano, o hanno frequentato, le scuole di fortuna che le Nazioni Unite hanno aperto all'interno dei campi, ma in tutti domina un acuto senso di frustrazione di fronte a un avvenire che sembra privo di qualsiasi sbocco.

In Sudafrica, dalla proclamazione del primo stato d'emergenza, nel giugno 1985, sono stati «fermati» dalla polizia 173 mila giovani, di essi 18 mila sono stati arrestati. Molti hanno conosciuto frustate, percosse, scariche elettriche e ne hanno riportato profondi traumi fisici e psichici. Racconta un ragazzo nero di 15 anni: «Mi vennero a prendere in casa durante la notte. Erano sei poliziotti e tre bianchi in abiti civili. Stavamo tutti dormendo. Mia madre chiese perché mi arrestavano, ma non ottenne risposta. Mi caricarono su un cellulare e mi condussero negli uffici di un posto di polizia. Qui mi chiesero se sapevo qualcosa di una riunione clandestina di neri. Risposi che non ne sapevo nulla, e allora mi picchiarono ripetutamente, a turno. Poi toccò ad altri ragazzi, sentivo le loro grida». La tensione razziale che percorre da anni il Sudafrica colpisce duramente i giovani e anche i bambini.

In Turchia, le forze di polizia hanno torturato, nell'aprile 1987, quattro ragazzi originari dell'Anatolia, in risposta ad alcune azioni di guerriglia dei curdi. In America Latina gli adolescenti scomparsi sono numerosissimi. Altri languono dietro le sbarre di qualche prigione.

Una realtà drammatica

Gli episodi che abbiamo citato aprono solo un piccolo squarcio nella condizione di tanti giovani e ragazzi, oggi, in numerosi Paesi di tutti i Continenti. Una realtà drammatica. L'ha messa sotto gli occhi del mondo l'ultimo rapporto di «Amnesty International», l'associazione indipendente che da anni denuncia le violazioni dei diritti umani. Il documento è sconvolgente anche perché cita numerosi casi di atrocità commessi ai danni di bambini in 18 Paesi. Creature innocenti, che spesso hanno pochi anni di vita, vengono torturate per indurre i genitori a fornire informazioni, altre muoiono accanto ai famigliari durante massacri compiuti da soldati o da guerriglieri, altri ancora trascorrono lunghi periodi di detenzione in spaventose prigioni senza mai arrivare al processo.

Ricostruire questa realtà drammatica costringe a ricordare anche i ragazzi di 12-14 anni mandati a morire sui campi minati che separano i contendenti nella guerra fra Iran e Iraq, vittime del fanatismo che si tinge di follia. O fa ritornare alla mente le immagini angosciose dei bambini ugandesi gravati dal peso dei mitra che portano a tracolla. Il dramma si consuma soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo, dove dominano guerriglie, regimi dispotici, dittature spietate. Gli stessi Paesi dove, a farla da padroni, sono spesso la miseria, la fame, la disoccupazione, la malattia.

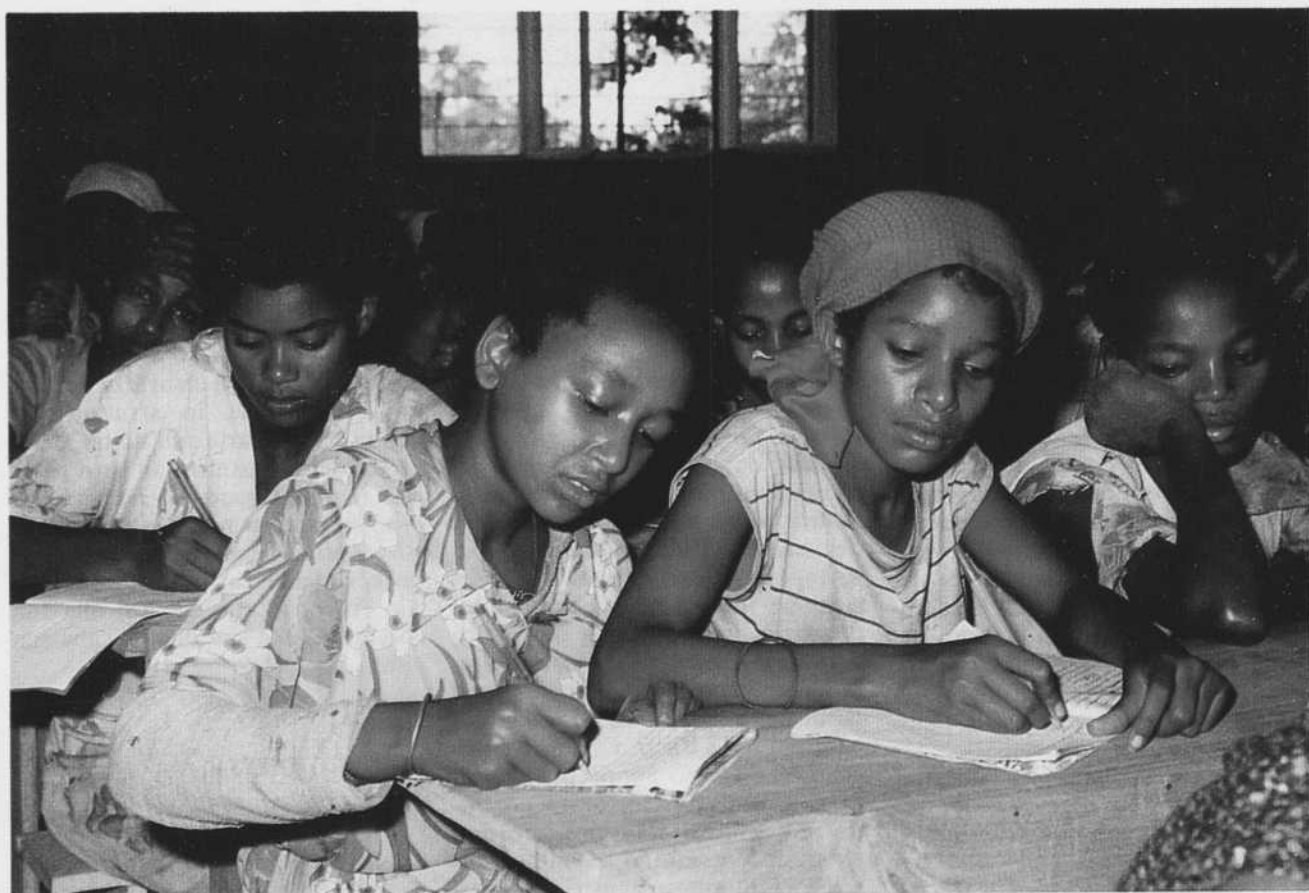
Che cosa ci dice tutto questo? Che sono soprattutto i ragazzi, i giovani a subire le conseguenze di situazioni politiche, sociali, economiche degradate. Eppure sarà difficile, per non dire impossibile, operare un profondo cambiamento nel mondo in crisi se non entreranno in

campo proprio loro, i giovani. Non a caso, in uno dei suoi numerosi discorsi rivolti ai giovani, Giovanni Paolo II li ha esortati a farsi avanti e a «chiamare con chiarezza per nome l'ingiustizia, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, dello Stato, dei meccanismi di certi sistemi e regimi. Occorre — ha aggiunto — chiamare per nome tutte le ingiustizie sociali, le discriminazioni, tutte le violenze inflitte all'uomo, al suo fisico, al suo spirito, alla sua coscienza, alla sua dignità, alla sua vita».

Una massa di giovani

Nelle regioni meno sviluppate del mondo, la popolazione giovanile è più che raddoppiata negli ultimi decenni, e si prevede che arriverà a 893 milioni nel Duemila. Ciò vuol dire che a quell'epoca, l'83 per cento della popolazione giovanile vivrà nei Paesi in via di sviluppo. Come si orienterà questa enorme massa di giovani? È qui che diventa fondamentale il coinvolgimento della scuola, degli educatori in genere, nelle problematiche dello sviluppo. Oggi, nei Paesi del Terzo Mondo è enorme il numero dei ragazzi che non sono mai andati a scuola. Negli ultimi decenni le campagne di alfabetizzazione condotte da quasi tutti i governi hanno ridotto il tasso di analfabetismo. Ma esso rimane altissimo, e, soprattutto, si scontra con la forte pressione demografica.

E, poi, che tipo di scuola viene messa a disposizione di questi giovani, di questi ragazzi fin dalla prima età scolare? Percorrere le contrade dell'Africa, per fare solo un esempio, vuol dire venire a contatto, specie nelle zone rurali, con un sistema scolastico carente sotto molti aspetti. Si va dalla mancanza



di attrezzature, anche le più elementari, come lavagne, matite, quaderni, a insegnanti non sempre all'altezza del loro compito. Di frequente, i bambini che imparano a scrivere e a leggere tracciando parole o numeri sulla sabbia perché mancano di quaderni, dopo poco tempo dimenticano le scarse nozioni apprese nelle scuole e vanno a ingrossare la già nutrita schiera degli analfabeti di ritorno.

Lo stesso indirizzo didattico ha reso più difficile la situazione. Raggiunta l'indipendenza, in molti Paesi l'insegnamento è stato visto come la via di accesso a professioni qualificate, ma la delusione non ha tardato a manifestarsi a causa delle persistenti condizioni di sottosviluppo economico e sociale. Si è perduto molto tempo prezioso, che avrebbe dovuto essere impiegato per formare, nelle scuole professionali, il personale di cui ha bisogno tanta parte del Terzo Mondo, e cioè agricoltori, tecnici, artigiani.

L'indirizzo dei missionari

La cooperazione allo sviluppo si articola in numerosi settori d'intervento. Provvede ai bisogni con carattere d'urgenza di fronte a situazioni di carestia o di fame, fornisce finanziamenti per rendere più produttiva l'agricoltura, per creare infrastrutture, ecc. Tende invece a trascurare il fondamentale campo dell'istruzione e dell'educazione. In questo settore, e senza voler negare certe storture peraltro dovute ai tempi, la presenza cristiana, tramite i missionari, ha saputo compiere un'opera meritoria. Basta pensare che prima che arrivassero i missionari, in Africa non esistevano scuole nel senso proprio del termine. Oggi lo stile missionario è ovviamente cambiato, ma la scuola è rimasta un punto fermo. E solo la miopia di certi governi ha portato a

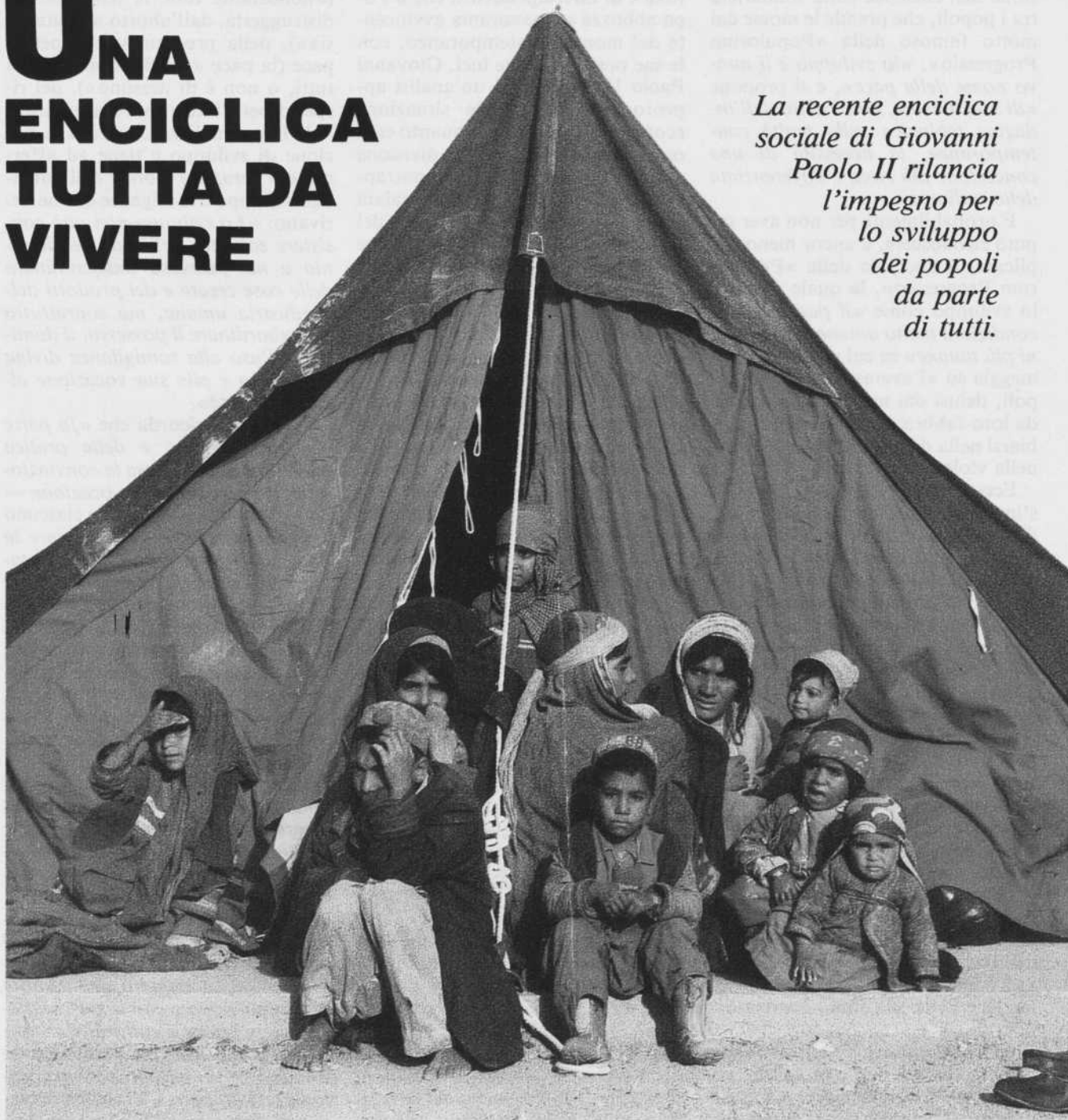
disastrose nazionalizzazioni, cui si è poi tentato di porre rimedio chiedendo ai missionari di continuare la loro attività di insegnamento. In particolare, la presenza salesiana nel Terzo Mondo ha saputo fin dall'inizio coniugare l'esigenza dell'educazione dei giovani e un orientamento degli studi aderente alle situazioni locali. La tendenza, specie in Africa, è quella di offrire ai giovani scuole professionali, con indirizzi agrario, tecnico ecc.

I giovani del Terzo Mondo debbono essere aiutati a diventare i veri protagonisti dello sviluppo. Fino ad oggi, e gli episodi che abbiamo ricordato all'inizio lo dimostrano, essi hanno subito le conseguenze del profondo malessere che attanaglia tanta parte dell'umanità. Aiutarli a raggiungere la consapevolezza dei loro compiti, vuol dire contribuire a rendere migliore il futuro per tutti gli uomini, dentro e fuori il Terzo Mondo.

Gaetano Nanetti

UNA ENCICLICA TUTTA DA VIVERE

*La recente enciclica
sociale di Giovanni
Paolo II rilancia
l'impegno per
lo sviluppo
dei popoli
da parte
di tutti.*



«Come le altre encicliche di Papa Giovanni Paolo II, anche la "Sollicitudo rei socialis" è indubbiamente e fortemente segnata, da un capo all'altro, dal tratto distintivo di colui che l'ha firmata. In tale documento tutto — anima e corpo — respira Papa Wojtyla, un papa che ha acquisito una ricca

esperienza tanto dei popoli quanto degli uomini, un papa che non cessa di esplorare l'insegnamento conciliare del Vaticano II e, in particolare, della "Gaudium et Spes"».

Con queste parole il cardinale Roger Etchegaray, presidente della Commissione pontificia «Giustizia e Pace», ha presentato alla stampa

internazionale la settima enciclica di Giovanni Paolo II, pubblicata nel ventesimo anniversario della «Populorum Progressio», per rilanciare il soffio, lo slancio, ispiratore del documento così profetico di Paolo VI.

L'idea di sviluppo è la *trave maestra* della lunga ed originale rifles-

sione dell'enciclica sulla solidarietà tra i popoli, che prende le mosse dal motto famoso della «Populorum Progressio», «lo sviluppo è il nuovo nome della pace», e si propone «di sottolineare, con l'aiuto dell'indagine teologica sulla realtà contemporanea, la necessità di una concezione più ricca e differenziata dello sviluppo».

È probabilmente per non aver saputo riconoscere, e ancor meno applicare, il nocciolo della «Populorum Progressio», la quale descrive lo sviluppo come «il passaggio da condizioni meno umane a condizioni più umane» in cui «l'essere» primeggia su «l'avere», che oggi i popoli, delusi dai modelli di sviluppo da loro fabbricati, sembrano insabbiarsi nella disperazione o sollevarsi nella violenza.

Ecco perché Giovanni Paolo II s'impegna a proiettare lentamente, davanti agli occhi di tutti, il film di uno sviluppo autentico e integrale, degno dell'uomo creato a immagine di Dio. «Ridotto a problema tecnico, lo sviluppo sarebbe svuotato del suo vero contenuto e si compirebbe un atto di tradimento verso l'uomo e i popoli, al cui servizio esso deve essere messo».

L'enciclica non mira a disegnare un quadro completo dei problemi sociali che si pongono all'umanità. Il suo progetto è tutt'altro, più profondo, e appartiene alla missione stessa della Chiesa: indicare ai popoli un orizzonte per affrontare le sfide gigantesche dello sviluppo. Un simile orizzonte è la visione solidale del mondo. La forza d'attrazione dell'enciclica consiste nell'insistenza a cogliere il mondo nella sua globalità e nella sua unità fondamentale.

«La collaborazione allo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo, infatti, è un dovere di tutti verso tutti e deve, al tempo stesso, essere comune alle quattro parti del mondo: Est e Ovest, Nord e Sud». Altrimenti, dice Giovanni Paolo II, lo sviluppo «si ipertrofizza e si perverte». Perciò, le due concezioni dello sviluppo derivanti dalle due ideologie che dominano il mondo, si presentano «entrambe imperfette e tali da esigere una radicale correzione».

È intorno a quest'idea di solidà-

rietà e di interdipendenza che il Papa abbozza un panorama avvincente del mondo contemporaneo, con le sue ombre e le sue luci. Giovanni Paolo II procede ad un'analisi approfondita dell'attuale situazione economica e politica, in quanto crea ostacoli allo sviluppo. La divisione del mondo in due blocchi contrapposti, Est e Ovest, viene segnalata come una delle cause maggiori del sottosviluppo, appunto per le sue conseguenze nei rapporti tra Nord e Sud.

L'opposizione politica, ideologica e militare, tra Oriente ed Occidente viene trasferita nei paesi in via di sviluppo, «contribuendo così ad allargare il fossato, che già esiste sul piano economico tra Nord e Sud ed è conseguenza della distanza tra i due mondi più sviluppati e quelli meno sviluppati». Perciò «la dottrina sociale della Chiesa assume un atteggiamento critico nei confronti sia del capitalismo liberista sia del collettivismo marxista».

«Ognuno dei due blocchi», denuncia il Papa, «nasconde dentro di sé, a suo modo, la tendenza all'imperialismo o a forme di neocolonialismo». «È questa situazione anormale — conseguenza di una guerra o di una preoccupazione ingigantita, oltre il lecito, da motivi della propria sicurezza — che mortifica lo slancio di cooperazione solidale di tutti per il bene comune del genere umano, a danno soprattutto di popoli pacifici, bloccati nel loro diritto di accesso ai beni destinati a tutti gli uomini».

In questo contesto Giovanni Paolo II si riferisce, con giudizi severi, alla produzione e all'accumulazione degli armamenti e al commercio che se ne fa, in quanto fattori estremamente negativi nella problematica dello sviluppo; alla piaga di milioni di rifugiati; al fenomeno del terrorismo «mai giustificabile»: «Il cristianesimo proibisce... il ricorso alle vie dell'odio, all'assassinio di persone indifese, ai metodi del terrorismo».

Tra i fatti positivi del ventennio che ci separa dalla pubblicazione della «Populorum Progressio», l'enciclica segnala l'accresciuta coscienza dell'interdipendenza tra uomini e popoli, del rispetto per la vita

(«nonostante tutte le tentazioni di distruggerla, dall'aborto all'eutanasia»), della preoccupazione per la pace (la pace «è indivisibile: o è di tutti, o non è di nessuno»), del rispetto per l'integrità della natura.

Il Papa analizza con cura la nozione di sviluppo e tiene ad affermare il carattere morale dell'autentico sviluppo e le esigenze che ne derivano: «Lo sviluppo non può consistere soltanto nell'uso, nel dominio e nel possesso indiscriminato delle cose create e dei prodotti dell'industria umana, ma soprattutto nel subordinare il possesso, il dominio e l'uso alla somiglianza divina dell'uomo e alla sua vocazione all'immortalità».

L'enciclica ricorda che «fa parte dell'insegnamento e della pratica più antica della Chiesa la convinzione di esser tenuta per vocazione — essa stessa, i suoi ministri e ciascuno dei suoi membri — ad alleviare la miseria dei sofferenti, vicini e lontani, non solo col "superfluo", ma anche col "necessario". Di fronte ai casi di bisogno, non si possono preferire gli ornamenti superflui delle Chiese e la suppellettile preziosa del culto divino; al contrario, potrebbe essere obbligatorio alienare questi beni per dar pane, bevanda, vestito e casa a chi ne è privo».

Il rapporto tra rispetto dei diritti umani e sviluppo viene esplicitamente affrontato nelle cento pagine del testo, con speciale allusione al diritto alla libertà religiosa, ma anche ad alcuni diritti sociali e politici, la cui negazione è direttamente contraria allo sviluppo autentico. Sul piano internazionale, poi, «è necessario il pieno rispetto dell'identità di ciascun popolo con le sue caratteristiche storiche e culturali».

Adeguatamente analizzato è pure il rapporto tra preoccupazione ecologica e sviluppo. L'enciclica richiama ad una «crescente consapevolezza che non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati: animali, piante, elementi naturali». Rammenta la «limitazione delle risorse naturali, alcune delle quali non sono rinnovabili», e le conseguenze di un certo tipo di sviluppo sulla «qualità della vita» nelle zone industrializzate.

L'analisi degli ostacoli di ordine



morale contrari allo sviluppo conduce il Papa ad «una lettura teologica» dei problemi attuali dello sviluppo puramente materiale (super-sviluppo) e del relativo sottosviluppo. Qui ci si sofferma specialmente sulla «brama esclusiva di profitto e la sete di potere» assoluto, in quanto peccati personali che inducono «strutture di peccato», causa a loro volta di altri peccati. Il che rende talvolta molto difficile il vero cambiamento di mentalità, la conversione del cuore, che presuppone il vero autentico sviluppo.

Giovanni Paolo II indica la via da seguire per superare gli ostacoli nella «solidarietà», in quanto «dovere morale» radicato nel fatto dell'interdipendenza tra uomini e popoli. «In virtù del suo impegno evangelico, la Chiesa si sente chiamata a restare accanto alle folle povere, a discernere la giustizia delle loro richieste, a contribuire a soddisfarle, senza perdere di vista il bene dei gruppi nel quadro del bene comune».

La solidarietà esclude lo sfruttamento, l'oppressione, l'annientamento degli altri, uomini e popoli. In tal modo, la solidarietà «è via alla pace e insieme allo sviluppo. Infatti, la pace del mondo è inconcepibile se non si giunge, da parte dei

responsabili, a riconoscere che l'interdipendenza esige di per sé il superamento della politica dei blocchi, la rinuncia a ogni forma di imperialismo economico, militare, e politico, e la trasformazione della reciproca diffidenza in collaborazione».

Naturalmente, la Chiesa non ha «soluzioni tecniche» da offrire al problema del sottosviluppo. «La dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista». Non è neppure un'ideologia, ma appartiene al campo della teologia. L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. Ed essendo essa indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva di conseguenza «l'impegno per la giustizia», di cui fa parte pure «la denuncia dei mali e delle ingiustizie».

Il Papa rinnova con forza l'opzione preferenziale per i poveri: «Oggi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, quest'amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza

speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarli al "ricco epulone", che fingeva di non conoscere Lazzaro, giacente fuori della sua porta».

La preoccupazione verso i poveri deve tradursi, a tutti i livelli, in atti concreti fino a giungere ad una serie di riforme urgenti e necessarie: per esempio, la riforma del sistema monetario e finanziario mondiale, il trasferimento delle tecnologie, la riforma dei meccanismi di funzionamento delle Organizzazioni Internazionali, di cui si riconoscono nel tempo tutti i meriti.

Lo sviluppo richiede soprattutto «spirito d'iniziativa» da parte degli stessi paesi che ne hanno bisogno. L'enciclica chiede, tra l'altro, l'affermazione dell'autonomia e del pieno sviluppo di ogni individuo, la vera partecipazione di ognuno ai processi politici, l'evoluzione di regimi «corrotti, dittatoriali o autoritari» verso la democrazia, la solidarietà tra le nazioni povere, specialmente della stessa area geografica.

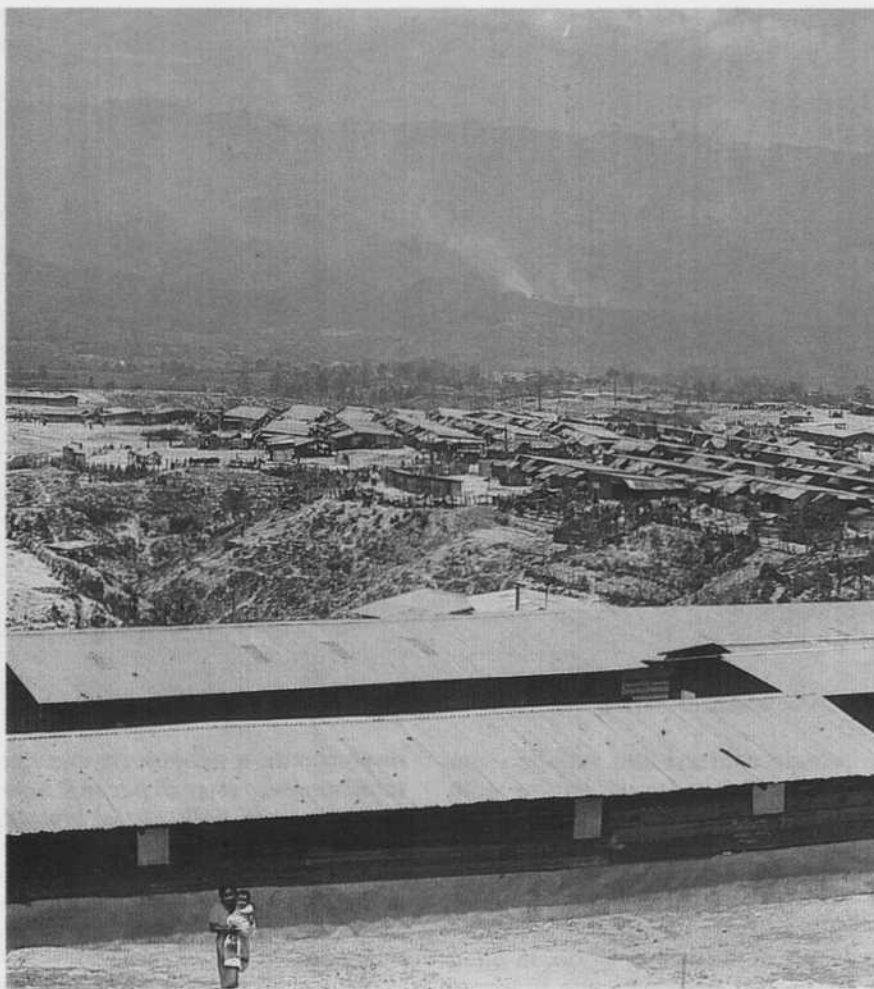
Alla luce dell'insegnamento sempre valido della «Populorum Progressio», il Papa ha voluto dunque esaminare la situazione del mondo, allo scopo di attualizzare e approfondire la nozione di sviluppo, ma soprattutto di far vedere a tutti — cristiani e non — l'urgenza e la necessità, anche morale, di un impegno solidale in uno sviluppo a misura d'uomo, se si vuole davvero che uomini e popoli realizzino la vocazione a cui sono stati chiamati dall'inizio della creazione e di cui siamo responsabili tutti dinanzi a Dio.

«Non sono giustificabili», scrive Giovanni Paolo II, «né la disperazione, né il pessimismo, né la passività... Come si può peccare per egoismo, per brama di guadagno esagerato e di potere, si può anche mancare... per timore, indecisione e, in fondo, per codardia. Siamo tutti chiamati, anzi obbligati, ad affrontare la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo Millennio. Anche perché i pericoli incombenti minacciano tutti: una crisi economica mondiale, una guerra senza frontiere, senza vincitori né vinti».

L'enciclica «Sollicitudo rei socialis», anche volendola leggere solo in riferimento al panorama dei problemi che inquietano il mondo contemporaneo, offre una vastissima gamma di spunti a chi intendesse fare del documento il testo base per diffondere la conoscenza di quei problemi e favorire il dibattito su di essi. Basterebbe questo — e, ovviamente, c'è molto altro, sotto molteplici profili — per rendere l'enciclica di Giovanni Paolo II meritevole di essere portata a conoscenza del maggior numero possibile di persone. Sarebbe un vero peccato che rimanesse chiusa entro cerchie ristrette di uomini politici, di economisti, di giornalisti, di sociologi (che peraltro ne hanno parlato con interesse, talvolta con accenti polemici) e non si dilatasse, invece, verso un più ampio ascolto.

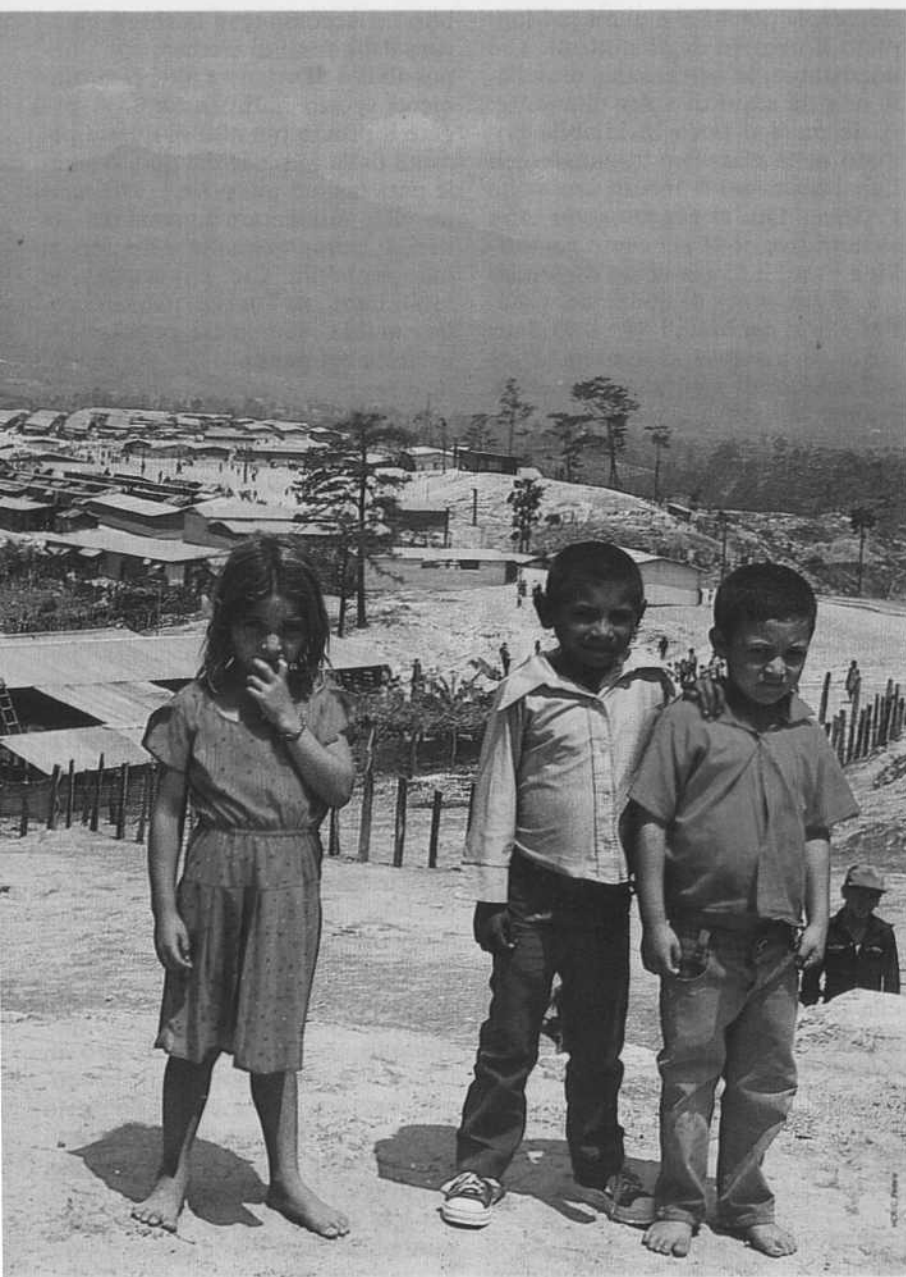
Il tema dello sviluppo interessa tutti, non solo nei Paesi che lo sviluppo non l'hanno ancora raggiunto, ma anche in quelli che ne beneficiano in abbondanza. In questi ultimi la gente deve essere aiutata a capire che cosa è la solidarietà vera e concreta. E se da questo orecchio non ci sente, deve essere almeno spinta a prendere coscienza che uno sviluppo distorto, ottenuto a spese di altri, alla fine è destinato ad avere contraccolpi negativi.

Far uscire il mondo, tutto il mondo, dal sottosviluppo richiede un impegno enorme, che impegnerà molte generazioni. Lo può confermare chiunque abbia visitato qualche Paese del Terzo Mondo. Per raggiungere l'obiettivo, l'azione dei governi costituisce un elemento indispensabile, ma è notorio che i governi sono spesso restii a muoversi, specie in questo campo, se non sentono dietro di sé la pressione di un'opinione pubblica consapevole e determinata. Occorre dunque formarla, questa opinione pubblica,



L'EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO COMINCIA DALLA CONOSCENZA

Innumerevoli spunti suggeriti dall'Enciclica di Giovanni Paolo II per un approfondimento dei problemi che assillano il mondo contemporaneo.



favorendo con ogni mezzo un'educazione allo sviluppo. Il primo stadio è costituito dalla conoscenza. Pensiamo quindi agli educatori, che percorrendo i numerosissimi punti dell'enciclica, illustrano ai giovani loro affidati i problemi richiamati nel documento. È in questa linea che vogliamo qui segnalare alcuni punti della Lettera del Papa, quasi un'esemplificazione, senza la pretesa di dare di ciascuno di essi un'esauriente illustrazione e tanto meno di completare l'intero quadro.

Il mondo sottosviluppato

«Sotto il profilo economico — scrive il Papa — i Paesi in via di sviluppo sono molti di più di quelli sviluppati: le moltitudini umane prive dei beni e dei servizi offerti dallo sviluppo, sono assai più numerose di quelle che ne dispongono». E più avanti aggiunge: «All'abbondanza di beni e di servizi disponibili in al-

cune parti del mondo, soprattutto al Nord sviluppato, corrisponde nel Sud un inammissibile ritardo, ed è proprio in questa fascia geopolitica che vive la maggior parte del genere umano». Difatti, il mondo in via di sviluppo ospita oggi il 75 per cento della popolazione globale e, con gli attuali ritmi di crescita, potrebbe arrivare ad ospitarne il 90 per cento nel 2040. Su questa ampia porzione di umanità si abbattano le peggiori disgrazie. Per non pochi Paesi è ormai privo di senso dire «in via di sviluppo»: sarebbe più appropriato e realistico parlare di Paesi «in via di ulteriore sottosviluppo». A questo riguardo basta citare l'ultimo rapporto della Banca mondiale, secondo cui in molti Paesi del Terzo Mondo «reddito, consumi e investimenti sono diminuiti, tornando ai livelli del 1970. Per alcuni, la ricaduta è addirittura ai livelli del 1960».

È qui, in questo mondo immerso nella miseria, che muoiono almeno cento bambini (da 0 a 12 anni) su mille, mentre nei Paesi sviluppati, il Nord, ne muoiono 19 su mille. Si è calcolato che dal 1975 al 1980, di tutti i bambini morti nel mondo, il 97 per cento apparteneva al Terzo Mondo. Per coloro che sopravvivono alla falce delle malattie infantili, la speranza di vita è enormemente più bassa al Sud che al Nord. Per gli abitanti della Mauritania, la vita media è di 41 anni per gli uomini e 46 per le donne, nel Nepal rispettivamente 44 e 43, in Tanzania 49 e 52. Negli Stati Uniti e, in genere, nell'Occidente, la vita media è di 70 anni per gli uomini e 76 per le donne; in Australia di 71 e 78. È noto che, oltre alle malattie, nel Terzo Mondo è spesso di casa la fame. Quest'ultima, anziché calare, cresce: nel 1987, il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite ha distribuito 827 mila tonnellate di

cibo, ma prevede che nell'88 i bisognosi saliranno a un milione di tonnellate.

Quarto mondo

È un'espressione entrata nel linguaggio corrente dei «mass media». C'è il primo mondo, il secondo, il terzo e ora, appunto, anche il quarto. Il Papa vi fa riferimento per dire che questa suddivisione «è il segno della diffusa sensazione che l'unità del mondo, in altri termini del genere umano, sia seriamente compromessa». Quarto mondo sta a indicare quel gruppo di Paesi dominati dalla povertà assoluta, i più poveri tra i poveri. Con uno dei soliti eufemismi che vorrebbero addolcire il linguaggio delle agenzie internazionali, li si definisce «meno avanzati», che è un modo elegante per dire, più crudamente, «i più arretrati». I tratti caratteristici sono un prodotto lordo inferiore ai 100 dollari l'anno per abitante, una proporzione di industrializzazione inferiore al 10 per cento nella formazione del prodotto lordo (l'economia, insomma, poggia tutta sull'agricoltura, che è spesso praticata con metodi primitivi), un tasso di alfabetizzazione inferiore al 20 per cento della popolazione. Nell'area della profonda miseria vivono 300 milioni di persone, un ottavo della popolazione del Terzo Mondo (esclusa la Cina), divisi in 31 Stati, di cui 21 in Africa.

Alfabetismo

Giovanni Paolo II, nell'elencare gli indici negativi che concorrono a formare il sottosviluppo segnala quello, preoccupante sul piano culturale, «dell'analfabetismo, la difficoltà o l'impossibilità di accedere a livelli superiori d'istruzione». Attualmente, nel mondo si contano circa 830 milioni di analfabeti assoluti. Nel giro di pochi anni, secondo stime dell'UNESCO, potrebbero raggiungere il miliardo. È vero che negli ultimi 25 anni lo sviluppo dell'educazione nel mondo è stato con-

siderevole poiché si è quasi raddoppiato il numero degli studenti. Ciò nonostante, la percentuale mondiale non dà segni di voler diminuire. A detenere il poco invidiabile primato nella classifica mondiale dell'analfabetismo è ancora una volta l'Africa. Qui si raggiungono cifre sbalorditive: il 91 per cento nel Burkina Faso, il 63 per cento di uomini e il 99 per cento di donne nel Ciad, l'81 e il 98 nel Mali, l'89 e il 95,5 nel Niger. In assoluto, ci sono in Africa 162 milioni di analfabeti. La cifra, sempre in assoluto, per l'Asia, è di 604 milioni. Seguono l'America Latina, i Caraibi, gli Stati arabi. Nel mondo ci sono 120 milioni di bambini che, pur essendo in età scolare, non frequentano nessuna scuola. La tendenza dell'analfabetismo a crescere è certamente dovuta all'incremento della popolazione, ma va chiamata in causa anche la responsabilità dei governi che non provvedono a dotare i loro Paesi di un efficiente servizio scolastico.

Questo dell'analfabetismo è forse uno dei settori dove più si evidenziano talune linee di «corrispondenza» fra il Nord e il Sud. Difatti anche il ricco Nord ha i suoi analfabeti (20 milioni solo nei Paesi della Comunità europea). Si tratta in genere di analfabetismo di ritorno: persone che avendo frequentato poco e male la scuola finiscono per disimparare a leggere e a scrivere.

Debito internazionale

Come ricorda Giovanni Paolo II nell'ampio capitolo dedicato a questo problema, la «Populorum progressio» di Paolo VI aveva previsto l'incremento del debito pubblico internazionale. Una previsione totalmente confermata dalla realtà. Oggi, sui Paesi poveri grava un debito che supera i 1100 miliardi di dollari, una somma enorme, che nessuno riesce a vedere come sarà possibile rimborsare. E difatti qualche Paese, sia in America Latina che in Africa, ha deciso unilateralmente di sospendere i pagamenti, soprattutto degli onerosissimi interessi. Ma questa strada non si è dimostrata percorribile perché all'interruzione dei rim-

borsi si accompagna la totale chiusura delle fonti di credito, con l'impossibilità di ottenere altri finanziamenti spesso indispensabili. A pagare il prezzo più alto di questa pesante palla al piede del debito sono le popolazioni più povere, che hanno visto aumentare i prezzi dei generi di prima necessità e dei servizi indispensabili. Ciò ha causato in molti Paesi, in Tunisia, in Marocco, in Zambia, sommosse popolari, le «rivolte del pane».

Razzismo

L'Enciclica condanna apertamente la discriminazione razziale, che definisce come la piaga «più odiosa». Naturalmente, quando si parla di razzismo nella nostra epoca, la mente va dritta al Sudafrica. Non c'è dubbio che in questo Paese esso assume la forma più inaccettabile, perché qui la discriminazione basata sul colore della pelle è affidata a disposizioni di legge, è sancita nei codici. Anche se negli ultimi anni la minoranza bianca che detiene tutto intero il potere politico, economico, militare ha dovuto abbandonare, sotto la spinta di forti pressioni internazionali, alcune fra forme più odiose dell'apartheid (per esempio, ha abolito il divieto di contrarre matrimoni misti), la convinzione generale è che si sia posto mano ad aspetti marginali, lasciando intatta la sostanza di un regime in cui per i neri non c'è alcuno spazio che consenta loro di essere uomini liberi in un Paese libero. Di qui la reazione più comune in Sudafrica: la ribellione. Purtroppo il ricorso alla violenza comporta un inevitabile tributo di sangue. È già successo, succede ancora oggi e succederà domani. Finora è stato versato soprattutto il sangue dei neri. Ma il razzismo sudafricano non deve assolutamente costituire una specie di paravento dietro cui nascondere altre forme di razzismo, forse meno clamorose, ma altrettanto inaccettabili. Parliamo del razzismo praticato in diversi Paesi di immigrazione europea, dove approdano tante persone provenienti dal Terzo Mondo.

Irrigazione in India. Donne indiane puliscono il fondo di un canale



Rifugiati

Il Papa ne parla come di «una piaga tipica e rivelatrice degli squilibri e dei conflitti del mondo contemporaneo». I rifugiati sono persone alle quali «guerre, calamità naturali, persecuzioni e dominazioni di ogni tipo hanno sottratto la casa, il lavoro, la famiglia, la patria». Quanti sono, oggi, i profughi nel mondo? È quasi impossibile dare una cifra esatta, perché sono una massa fluttuante, che sfugge a verifiche sistematiche. C'è chi dice dieci milioni, chi arriva a venti. La cifra che sembra accostarsi di più alla realtà è forse quella fornita dall'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati: dodici milioni. Molta gente è fuggita dai Paesi del «secondo mondo», dall'Est, per sottrarsi a persecuzioni politiche, religiose, e anche, nel caso degli ebrei, razziali. Ma è nei Paesi del Terzo e Quarto mondo che si registra il più ampio movimento coatto di popolazioni. L'apporto dell'Africa è enorme: su ogni due profughi nel mondo, uno è africano. Poi ci sono i profughi palestinesi con il loro dramma di senza patria, quelli dell'Afganistan rifugiati in Pakistan (ormai tre milioni),

i cambogiani riparati in Thailandia e molti altri ancora. Le condizioni di vita dei profughi sono il più delle volte spaventose. È ancora il Papa che lo mette in evidenza: «La tragedia di queste moltitudini si riflette sul volto disfatto di uomini, donne, bambini, che in un mondo diviso e divenuto inospitale non riescono a trovare più un focolare».

Responsabilità

Sono numerosi i passi dell'Enciclica di Giovanni Paolo II che insistono su un aspetto drammatico del sottosviluppo: il continuo peggiorare delle condizioni di vita di molti popoli. Il Papa ne ricerca le cause, per attribuire le relative responsabilità. La conflittualità politica e ideologica fra Est e Ovest gioca un suo ruolo preciso. Nel loro complesso, le Nazioni sviluppate «non sempre, almeno nella debita misura, hanno sentito il dovere di portare aiuto ai Paesi separati dal mondo del benessere». Ma con altrettanta chiarezza il Papa segnala «le indubie, gravi omissioni da parte delle stesse Nazioni in via di sviluppo e, specialmente, da parte di quanti ne

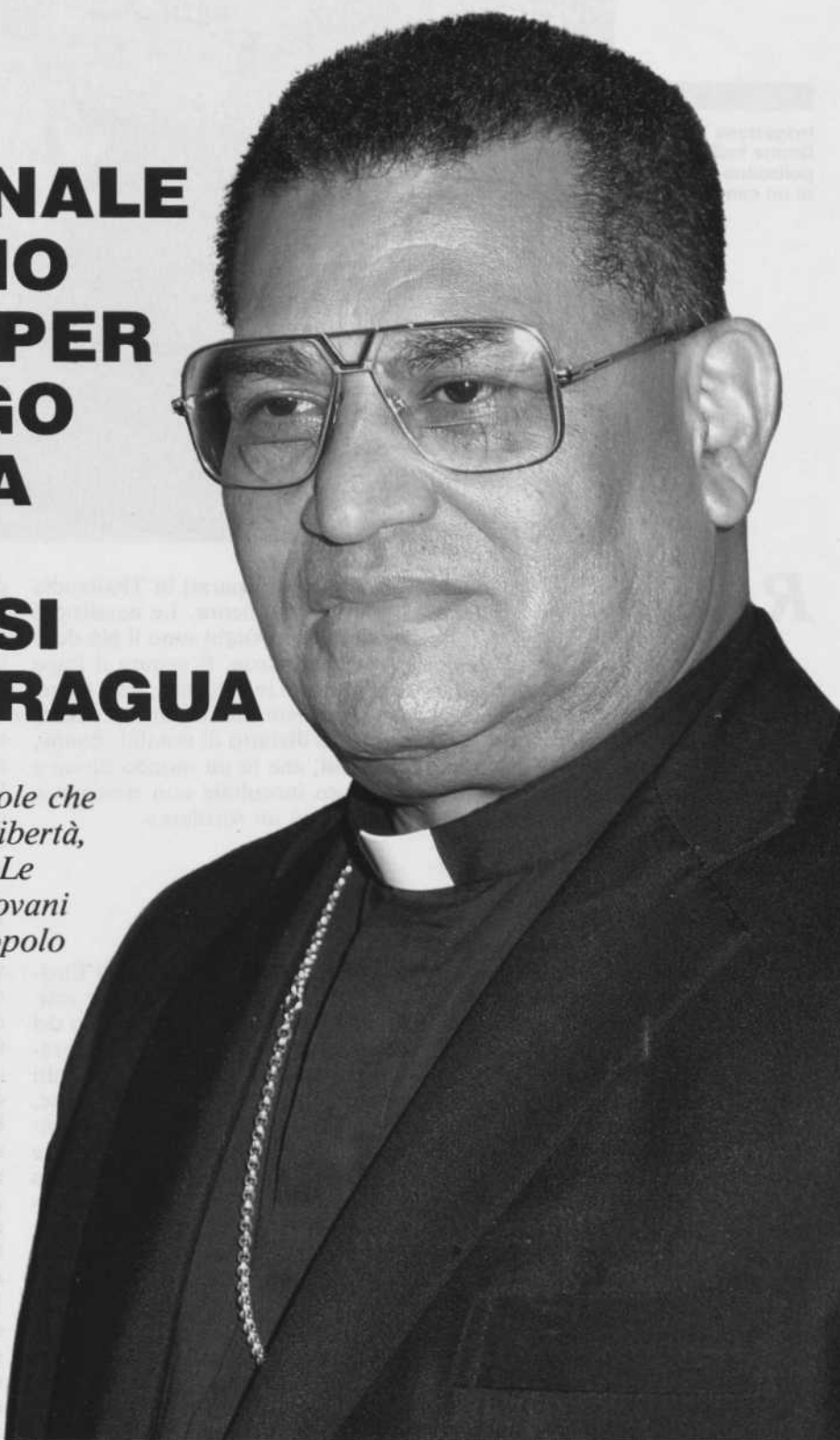
detengono il potere economico e politico». È la stessa Enciclica a denunciare che «nei Paesi meno sviluppati si vedono non di rado manifestazioni di egoismo e di ostentazione della ricchezza, tanto sconcertante quanto scandalosa». Sono ricchezze che provengono spesso da forme di sfruttamento praticate da chi ha preso il posto dell'antico sfruttatore colonialista. Ma c'è forse una responsabilità maggiore che va attribuita a molti governi dei Paesi in via di sviluppo: quella che si riferisce alla scarsa attenzione rivolta al mondo contadino. L'agricoltura non è stata sostenuta, i piccoli agricoltori sono stati penalizzati con redditi inferiori alla soglia della sopravvivenza, con un duplice disastroso risultato: di incentivare la corsa alle città allargando così le sacche di miseria urbana, e di ridurre costantemente la produzione agricola, specie alimentare, con il conseguente diffondersi della fame. Nessuno nega le difficoltà in cui si dibattono tanti governi del Terzo Mondo, ma non si aiuta la gente di quei Paesi nascondendo, come è accaduto tanto a lungo in passato, gli errori e le responsabilità di certe classi dirigenti.

Gaetano Nanetti

IL CARDINALE SALESIANO SI BATTE PER IL DIALOGO UNICA VIA D'USCITA ALLA CRISI DEL NICARAGUA

Miguel Obando Bravo vuole che il suo Paese ritrovi pace, libertà, rispetto dei diritti umani. Le troppe dittature, i tanti giovani uccisi, le sofferenze del popolo in una terra sfortunata.

È il Primate cattolico di un Paese che non si può dire fortunato. In più, è stato chiamato a reggere la Diocesi di Managua e, successivamente, elevato alla porpora cardinalizia, in corrispondenza di avvenimenti che hanno visto i rapporti fra lo Stato e la Chiesa raggiungere punte di tensione altissime. Il cardinale Miguel Obando Bravo, salesiano, ha affrontato con coraggio e determinazione gli avvenimenti, forte della certezza di battersi per la libertà, la giustizia, la



pace. In definitiva, per dare al popolo del Nicaragua un futuro migliore.

Il ruolo di mediazione che l'arcivescovo di Managua è impegnato a svolgere per pacificare il Paese dopo anni di lacerante guerra civile, ne ha fatto una figura di rilevanza internazionale. Questo spiega perché, in occasione della sua visita in Italia, nel gennaio scorso, quando è intervenuto, appunto come salesiano, alle cerimonie torinesi d'apertura dell'anno centenario di Don Bosco, Obando Bravo sia stato addirittura stretto d'assedio dai giornalisti. Tutti volevano sapere come sarebbe andato a finire il tentativo di comporre il conflitto che in Nicaragua oppone il governo, i «contras», cioè i guerriglieri che combattono contro il regime sandinista, e l'opposizione interna.

Un compito difficile e delicato

Il cardinale non ha concesso «esclusive» a nessuno, ha risposto, cordiale e disponibile, alle domande di tutti. Ma chi, fra i giornalisti, si illudeva, un po' ingenuamente, di cavarne una intervista sensazionale, è rimasto deluso. E non poteva che essere così. La delicata veste di mediatore calato in una situazione che più intricata e difficile non si può, imponeva al Porporato il massimo riserbo. E lui, ovviamente, l'ha rispettato.

Il fatto è, poi, che lo stesso Obando Bravo, anche volendolo, non avrebbe potuto prevedere come si sarebbero messe in seguito le cose, quale sarebbe stato lo sbocco di una trattativa portata avanti quasi a straton, fra diffidenze reciproche, condizioni fra loro contrapposte, ri-

chiede di concessioni tutt'altro che pacificamente accolte dall'una e dall'altra parte. Non lo poteva sapere il cardinale, come non lo sapevano i rappresentanti dei due schieramenti.

Ciò che, invece, il cardinale Obando Bravo ha saputo da sempre, con estrema lucidità, è che se il Nicaragua vuole avviarsi lungo la strada della pacificazione occorre che da una parte e dall'altra si dia prova di buona volontà, che gli uni e gli altri si sottraggano ai pesanti condizionamenti esterni e, soprattutto, si facciano carico delle sofferenze del popolo nicaraguense. Egli ha sempre guardato a questa prospettiva, come ha ripetuto instancabilmente a tutti i giornalisti, «con fiducia e speranza», perché — ha aggiunto — «il Nicaragua ha bisogno di pace».

Su questo punto è impossibile nutrire dubbi. Lungo tutta la sua storia, questo piccolo Paese (vasto come metà dell'Italia, con meno di tre milioni di abitanti), di periodi di pace ne ha conosciuti pochi, e si è sempre trattato di una pace precaria. Si può risalire agli anni che lo videro rendersi indipendente dai colonizzatori spagnoli (1838) per cogliere subito i sintomi di un malessere originato da ingerenze straniere, soprattutto britanniche e nordamericane. Agli inizi di questo secolo, nel 1912, gli Stati Uniti occuparono militarmente il Paese e decisero di andarsene solo nel 1933, in seguito a una rivolta popolare capeggiata da César Augusto Sandino, che convinse il governo di Washington a mutare linea politica.

E si arriva agli anni a noi più vicini, quando la famiglia Somoza trasformò il Paese in una specie di feudo privato, imponendo un regime di terrore, di ingiustizia, di brutale sfruttamento della popolazione, a

vantaggio proprio e di una ristretta oligarchia. A tutto questo si aggiunse, nel 1977, uno dei terremoti più disastrosi di tutte le epoche, con migliaia di morti. Managua fu rasa al suolo. Ancora oggi una vasta area centrale della città non è ricostruita perché si considera che lì si trovi l'epicentro del sisma. Il Nicaragua è una terra vulcanica e i movimenti tellurici sono frequenti, anche se non sempre provocano danni alle persone e alle cose. Non a caso il Paese è stato definito «la terra che trema».

L'era oscura dei Somoza

Uno dei periodi più oscuri del Nicaragua è stato senza ombra di dubbio quello dell'ultimo Somoza, Anastasio, nipote del capostipite della famiglia — egli pure di nome Anastasio — che prese il potere nel 1936, passandolo poi al figlio Luis. Come i suoi predecessori, Anastasio II governò col terrore e depredò il Paese, arricchendosi a dismisura. Era diventato proprietario di mezzo Nicaragua e non esitava, pur di accumulare denaro, a compiere nefandezze, come quella di creare una società che rivendeva agli ospedali americani il sangue raccolto per pochi soldi fra contadini e disoccupati.

L'exasperazione popolare raggiunse l'apice dopo il terremoto, al quale seguirono speculazioni edilizie attivate da Somoza. Per cinque anni, il Paese fu sconvolto da scioperi, insurrezioni, rivolte. I gruppi di opposizione si riunirono nel Fronte di liberazione intitolato a Sandino, per rinnovare nel nome del guerrigliero ucciso nel febbraio 1934 — pare per ordine di Anasta-

sio I, all'epoca comandante della Guardia nazionale — il processo di riscatto nazionale. Il movimento sandinista era all'inizio formato da uomini di diversa fede politica, uniti solo dal desiderio di farla finita con la dittatura e di instaurare la democrazia. C'erano intellettuali, cattolici, marxisti, sindacalisti, liberali. La Chiesa cattolica dimostrò di appoggiare l'insurrezione sandinista, e svolse un ruolo di primo piano nella caduta del regime di Somoza. Miguel Obando Bravo, già allora arcivescovo di Managua, non esitò a condannare pubblicamente «la concentrazione di ricchezza realizzata con mezzi ingiusti, nelle mani di un ristretto numero di persone» e sostenne la causa che invocava un profondo cambiamento, sollecitando nei fedeli «il risveglio della loro dignità di uomini e di cristiani».

Questa scelta, chiara e decisa, attirò su mons. Obando Bravo l'ira di Somoza, che lo soprannominò «il comandante Miguel», con l'intento di farlo passare per un membro della guerriglia antisomozista (ancora oggi il titolo dei capi sandinisti è quello di «comandante»). Finalmente, il 29 luglio 1979, Somoza, ormai abbandonato da tutti, fu costretto a fuggire, riparando in Paraguay, dove fu ucciso un anno dopo.

I sandinisti si installarono al potere e sembrò veramente che un'era nuova si fosse aperta per il martoriato Paese. Ma così non è stato. Obando Bravo e la Chiesa del Nicaragua si sono opposti al potere sandinista quando uno dei gruppi che componevano il Fronte ha prevalso sugli altri imponendo al Paese modelli e ideologie che contrastano con i principi cristiani e negano il pluralismo politico e la libertà. L'involuzione del sandinismo con l'occupazione totalitaria del potere è stata vista come un tradimento del suo primitivo programma, che propugnava una rivoluzione democratica diretta ad attuare la giustizia nella libertà.

È stata proprio la violazione delle libertà basilari a creare la frattura fra lo Stato e la Chiesa. I sandinisti hanno ripetutamente tentato di isolare l'arcivescovo di Managua, nel frattempo creato dal Papa cardinale con una decisione che ne rafforzava

l'autorità morale, e di ridurlo al silenzio. Nel luglio 1986, nel momento più acuto della crisi nei rapporti fra il governo e la Chiesa, i sandinisti espulsero dal Paese mons. Paulo Antonio Vega, vice presidente della Conferenza episcopale. Provvedimenti di espulsione colpirono un altro Vescovo, mons. Carballo, al quale fu impedito di rientrare in Patria, nonché diversi sacerdoti e missionari. Contro Obando Bravo, il governo fece ricorso anche alla infame calunnia, accusandolo di ricevere direttamente denaro dagli Stati Uniti. Ma l'accusa più ricorrente era che il cardinale «svolge un'azione politica», accusa che accomuna tutte le dittature quando vogliono perseguire la Chiesa.

Contro tutte le ingerenze straniere

L'arcivescovo non ha ceduto, la sua voce si è sempre levata per reclamare libertà per la Chiesa, democrazia nel pluralismo e nella libertà

di espressione. I fedeli gli si sono stretti intorno manifestandogli la loro solidarietà, decisi a non piegarsi. Nonostante le dure prove, Obando Bravo ha sempre dichiarato di volere la pace, di privilegiare il dialogo e non la lotta armata. Purtroppo, il Nicaragua ha avuto la sventura di conoscere la guerra civile. Quando l'Unione sovietica fornì al Paese un massiccio appoggio militare, facendo dell'esercito nicaraguense il più grande di tutto il Centro-America, gli Stati Uniti, allarmati dall'ingerenza sovietica nel Continente, decisero di sostenere finanziariamente i «contras», i guerriglieri antisandinisti.

La lotta armata e scelte economiche sbagliate hanno gettato il Paese nella miseria. Difficoltà economiche crescenti, approvvigionamento di generi alimentari di prima necessità sempre più difficili, inflazione galoppante. Nelle città mancano le medicine, spesso manca l'acqua. Questa situazione ha provocato un diffuso malcontento popolare e ciò ha indotto il governo a rivedere talune sue posizioni e ad accogliere in-

Un premio della Pace per il Cardinale

Il Premio per la Pace che il Centro Culturale SS. Croce di Taranto è solito assegnare da alcuni anni, quest'anno è stato dato al cardinale Obando y Bravo. Per l'occasione il Primate del Nicaragua è venuto a Taranto il 4 febbraio 1988 dove è stato accolto con molta simpatia dai giovani della scuola salesiana della città e da numerose autorità. Questa la motivazione del Premio: «Per la tenacia e la fede con cui il Cardinale opera per portare il suo popolo e altri popoli dell'America Latina alla riconciliazione per mezzo del dialogo».

Questo premio era già stato precedentemente conferito a personalità di spicco come E. Colombo, Card. J. Glomp, Madre Teresa di Calcutta, Prof. A. Zichichi, Mons. A. Riboldi, e Maria Pia Fanfani.

In precedenza, il Cardinale salesiano aveva incontrato i giovani dell'Istituto Don Bosco, ai quali ha raccontato la storia della sua vocazione salesiana, i problemi della democrazia nicaraguense, il suo impegno di riconciliazione fra le opposte fazioni. Il Cardinale Bravo, con cuore «oratoriano», ha riscosso subito la simpatia degli allievi, e così è stato agevole far capire ai giovani che non tutti i loro coetanei hanno il dono della cultura e della democrazia, il dono del cibo e della vita, perché ogni giorno muoiono mediamente 60 giovani: i Paesi ricchi mettono le armi, i Paesi poveri mettono i morti!

Questo è stato uno dei passaggi più significativi dell'incontro: «La Chiesa non si identifica con alcun partito politico. Nel precedente regime dittatoriale di estrema destra, la Chiesa fu voce di chi non aveva voce. Quando poi quel regime cadde, i Vescovi del Nicaragua pubblicarono una Lettera pastorale riaffermando l'identità del pensiero cristiano per una società giusta, ma senza lotte di classe. La persona umana è l'oggetto principale delle nostre preoccupazioni».

Franco Galeone



Il cardinale Obando Bravo all'inaugurazione del Museo missionario del Colle don Bosco (Foto Franco Marzi)

fine l'insistente invito di Obando Bravo a trovare una via d'uscita basata sulla riconciliazione nazionale. Il cardinale ha così ottenuto la riapertura della radio cattolica, il rientro di alcuni sacerdoti espulsi, l'abolizione dello stato d'emergenza, la liberazione di detenuti politici, la ripresa delle pubblicazioni del quotidiano d'opposizione «La Prensa», chiuso nel 1986.

Obando Bravo è sempre stato contro le ingerenze straniere. In una lettera indirizzata ai fedeli in uno dei momenti più difficili, scrisse: «È urgente e decisivo che i nicaraguensi, liberi da ingerenze e ideologie straniere, trovino una via d'uscita all'attuale situazione di conflittualità, di cui approfittano potenze straniere per continuare lo sfruttamento economico e ideologico della nostra Patria, considerandoci una pedina dei loro giochi... Giudichiamo condannabile ogni forma d'aiuto, qualunque sia la sua fonte, che conduca alla distruzione, al dolore, alla morte nelle nostre famiglie, all'odio, alla divisione fra i nicaraguensi».

Recentemente, e proprio allo scopo di favorire il processo di democratizzazione del Nicaragua, la Camera dei rappresentanti americana ha respinto la richiesta del presidente Reagan di concedere ulteriori aiuti ai «contras». Una decisione che il cardinale di Managua ha giudicato, per gli stessi motivi, positivamente. Egli pensa sempre con infinita pena ai troppi giovani che ogni giorno muoiono in Nicaragua, da una parte o dall'altra, e che egli considera tutti figli suoi. Vuole che si ponga fine «all'odio che distrugge solamente, non costruisce mai». E a Torino ha detto a un giornalista: «La Chiesa non intende sposare alcun regime politico. Resta fedele alla sua missione di sempre: denunciare le ingiustizie, da qualsiasi parte provengano, ed adoperarsi per la convivenza civile e il rispetto dei di-

ritti umani». In altra occasione aveva affermato: «La Chiesa propone come unica soluzione vera la riconciliazione e il dialogo».

In questo quadro, Obando Bravo si è assunto con generosità, senza badare ai rischi, il difficile compito di presiedere la Commissione nazionale di riconciliazione. Un compito reso arduo da una situazione che, almeno al momento in cui scriviamo, resta complicata. «Ma ho fiducia», ha dichiarato. L'augurio dell'intera Famiglia salesiana, unita a quanti hanno a cuore la pace e la libertà in Nicaragua come in qualsiasi altro luogo al mondo, è che il cardinale Miguel Obando Bravo possa riuscire nel nobile intento che si è prefisso, che la sua tenacia sia alla fine premiata dal successo. In ogni caso, quale che sia lo sbocco della crisi nicaraguense, resterà fermo nella storia del Nicaragua la figura di questo sacerdote salesiano, che con cuore generoso, con indomita volontà e con personale sacrificio ha impegnato se stesso per il bene del suo popolo. □



Uno studio di Mario Rigoldi su «Don Bosco e la musica» ripropone un aspetto tipico della pedagogia donboschiana.

Il volume è stato pubblicato grazie all'intelligente sponsorizzazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Carugate (MI).

QUELLA MUSICA CARA PIÙ AL CUORE CHE ALLE ORECCHIE

va un «intenditore» di giovani quale era Don Bosco, rimanere insensibile di fronte a questo fascino? No di certo, anche perché lui stesso da giovane ne era rimasto colpito. Sappiamo, infatti, che il piccolo Giovanni con la sua bella voce era l'animatore delle feste religiose paesane. Ma fu specialmente con l'arrivo a Castelnuovo per proseguire gli studi che sbocciò il suo amore per la musica, e responsabile ne fu... un sarto!, tale Roberto Gioanni, «buon dilettante di canto gregoriano», presso cui Don Bosco alloggiava. Grazie a questo maestro improvvisato Don Bosco si diede — sono parole sue — «con tutto il cuore all'arte musicale. In pochi mesi potei montare sull'orchestra e fare parti obbligate con buon successo». Oltre al canto il giovane Bosco coltivò

anche lo studio del pianoforte e del violino.

Don Bosco ben conosceva, quindi, le capacità aggregative della musica e se ne servì come uno strumento per avvicinare i suoi giovani all'Oratorio e come un mezzo di educazione tanto morale quanto intellettuale per i suoi allievi. In una lettera del 1850 scriveva: «Un Oratorio senza musica è come un corpo senz'anima» e nelle «Memorie biografiche» possiamo leggere: «Il culto della musica doveva riuscire in perpetuo uno dei distintivi delle sue case, un elemento necessario alla loro vita». È da queste convinzioni che, insieme col primo Oratorio, nasce la Scuola di musica. A dir la verità, già prima, Don Bosco insegnava la musica ai suoi ragazzi dove capitava, anche per strada: i torine-

La musica ha, da sempre, esercitato un enorme fascino tra gli uomini di tutti i secoli, fin da quando, nei tempi passati, ascoltarla veniva considerato un privilegio, la possibilità concreta di elevarsi verso un mondo spiritualmente più raffinato. Anche se parte di questo potere si è perso nel corso dei secoli, la musica ha conservato intatto il suo fascino, specialmente all'interno delle giovani generazioni. Pote-

si infatti potevano vedere spesso un giovane prete che passeggiando tra via Doragrossa e piazza Milano insieme a sei o sette ragazzi ripeteva più volte a bassa voce con loro una canzone!

A parte questi inizi... pioneristici, ben presto la Scuola di musica si caratterizzò per la sua serietà e organizzazione. All'inizio includeva solo un corso per musica vocale ma si andò via via sempre più ampliando fino a comprendere anche corsi di musica strumentale, con lo studio del pianoforte e del violino e con la formazione di una vera e propria banda. Anche il coro giunse a livelli di perfezione tali da poter affrontare l'esecuzione di composizioni dei più grandi maestri e da venire richiesto da più parti.

Ma non precorriamo i tempi e torniamo al 1846 quando Don Bosco, animato da una profonda convinzione, cercava di trasmettere il proprio amore per la musica ai suoi giovani allievi. Come fare? Erano innanzitutto necessari canti semplici, orecchiabili ma con un certo contenuto spirituale. Don Bosco provvedeva a tutto personalmente. Per i testi nessun problema; e le musiche? L'ispirazione non mancava,

ma Don Bosco era pronto a raccogliere anche i più diversi spunti. Per esempio, forse non tutti sanno che la musica del popolare «Angioletto del mio Dio» che ancora oggi risuona nei ricordi di molti ha origine da un coro di operai che Don Bosco si trovò ad ascoltare mentre ritornavano a casa sulla sera. La melodia armoniosa ma nel contempo ritmica piacque tanto al Santo che non perse tempo a trascriverla e a trasformarla in un canto dedicato all'Angelo Custode, il cui testo fu scritto da Silvio Pellico. Anche il canto «Noi siamo figli di Maria» ha un'origine simile, forse ancora più curiosa. Don Bosco, passando una sera per piazza Milano, a Torino, incontrò alcuni suonatori ambulanti che, con l'accompagnamento di una chitarra e un violino, narravano una di quelle belle storie dalle vicende drammatiche ma dal lieto fine che tanto piacevano a quei tempi. Il ritornello della canzone era senz'altro orecchiabile e Don Bosco, appoggiandosi allo stipite del palazzo della Prefettura, in un angolo della piazza, tirò fuori carta e penna e si appuntò il motivo.

Anche un *Tantum Ergo* a una voce sola deriva da una melodia udita

suonare dalle trombe di alcuni soldati che venivano ad esercitarsi nei pressi dell'Oratorio. L'orecchiabilità di questi motivi, molti dei quali già conosciuti dalla gente, favoriva, quindi, il ricordo e la partecipazione al coro. Episodi come quello dei pescatori che sulle sponde del Po si uniscono al canto dei giovani di Don Bosco in gita in barca non erano infrequenti. Nel resoconto di una gita a Superga del marzo 1846 si legge: «Si osservava silenzio sin fuori delle abitazioni della città; poi cominciavano gli schiamazzi, canti e grida, ma sempre in fila e ordinati. In mezzo a quei trambusti avevamo la nostra musica che consisteva in un tamburo, in una tromba e in una chitarra. Era tutto un disaccordo ma con le voci dei giovani bastava per fare una meravigliosa armonia». In un articolo del Bollettino Salesiano di pochi anni dopo, l'autore, don Bonetti, ricordando questo e simili episodi, quasi quasi svela l'origine della musica delle canzoni che accompagnavano i giovani durante le gite: «I musicisti del paese gradirono il buon cuore dei ragazzi, e il loro canto, ma non poterono non ridere della strana musica che pareva quella medesima con cui una volta in piazza Castello i saltimbanchi facevano ballare le scimmie».

Nel frattempo l'attività della Scuola progrediva e si orientava verso studi più approfonditi di canto gregoriano. Furono comprate una fisarmonica, una spinetta e nel 1847 un vecchio organo a cilindro. Per il primo organo vero e proprio, quello a canne, bisognerà aspettare il 1857 ed anche allora lo strumento non era... dei migliori: «Era costruito forse un due secoli prima, ben poco armonico, ma pur serviva per esercitare le dita del novizio suonatore. Tutti ricordano come una canna colla valvola rotta mandasse certe urla sgarbate che provocavano nei giovani le risa più saporite. Questo strumento era stato collocato nella camera vicina a quella di Don Bosco (possiamo immaginare con quale piacere per le orecchie del Santo, visto le condizioni dell'organo!) e più d'uno dei primi che lo suonarono divenne valente organista». Probabilmente deriva proprio da questo periodo una delle

Dal «Regolamento della Scuola di musica dell'oratorio di S. Francesco di Sales»:

1. La scuola di musica e canto ha per scopo di affezionare i giovani all'Oratorio onde lo frequentino nei giorni festivi, si avvezzino di compiere i doveri religiosi e tengano una cristiana e morale condotta.

2. Tutti sono obbligati a frequentare l'Oratorio nei giorni festivi e a partecipare a tutte le pratiche religiose che quivi si compiono.

4. Per essere accettati bisogna aver compiuto nove anni e dar prova del sapere affinché venga assegnata una classe adatta. Per essere ammessi alla scuola di Canto bisogna almeno essere in grado di leggere il latino e l'italiano.

5. Da ogni allievo cantore si esige formale promessa di non andare a cantare nei pubblici teatri, né in altri spettacoli o trattenimenti in cui possa essere compromessa la Religione o il buon costume.

6. Nelle solennità maggiori vi sarà musica vocale con orchestra, nelle feste ordinarie vi sarà canto gregoriano con organo od armonium.

convinzioni di Don Bosco che, pur ricercando sempre che i suoi cantori studiassero e cantassero ai migliori livelli, consigliava di ascoltare i giovani «più col cuore che con le orecchie».

La Scuola (che dal 1848 viene divisa in due classi) era gratuita e richiama alle sue lezioni serali un gran numero di allievi, in maggior parte figli di poveri artigiani. Era la prima volta, è utile ricordarlo, che esisteva una scuola di musica pubblica e gratuita e soprattutto era la prima volta che il canto veniva insegnato in una classe a molti allievi contemporaneamente. Fino ad allora ogni ragazzo che desiderasse imparare la musica vocale doveva cercare un maestro che gli desse lezioni separatamente e solo in seguito, sufficientemente istruito, si univa con altri allievi a formare il coro. Il nuovo metodo «simultaneo» di Don Bosco attrasse molti curiosi, e non solo: «I famosi maestri di armonia Rossi Luigi, Bianchi Giuseppe, Cerruti Giuseppe e altri veniva-

no per più settimane, quasi ogni sera, ad ascoltare le mie lezioni».

A Torino la voce correva e persino il Municipio mandò una delegazione ad informarsi delle attività della scuola. I rappresentanti della città rimasero così soddisfatti che decisero di assegnare un premio straordinario di 1000 franchi e un sussidio annuale di 300 franchi alla scuola, sussidio che verrà pagato per trentun anni, dal 1847 al 1878. Visti i tempi e il clima politico dell'epoca, evidentemente all'oratorio facevano le cose sul serio!

Ma come veniva insegnata la musica a Valdocco? Leggiamo sulle «Memorie biografiche»: «Don Bosco, dunque, seduto alla spinetta ed avendo innanzi schierati i suoi cantori novizi, tante volte batteva i suoi motivi sui tasti, li cantava egli stesso, li faceva ripetere dal suo coro, che finalmente riusciva a farli imprimere nella loro memoria».

Ogni lezione cominciava e terminava con alcune preghiere rivolte alla Madonna: per Don Bosco la mu-

sica rappresentava uno dei mezzi per educare i suoi ragazzi e per questo voleva che le cose si facessero seriamente. «La ginnastica, la musica, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla Santità». E per diffondere meglio fra gli Oratori le composizioni sue e dei suoi collaboratori fondò in seguito una Calcografia musicale salesiana, mentre già alcuni testi erano stati pubblicati nelle varie edizioni del «Giovane Provveduto».

Ben presto la fama dei cantori di Don Bosco varcò i confini di Torino. I giovani erano richiesti un po' dovunque e Don Bosco accettava questi inviti perché voleva che i suoi allievi, col comportamento corretto e cristiano che aveva loro insegnato insieme alle note, risultassero di esempio e di edificazione per tutti i fedeli. Le gite erano comunque occasione di svaghi e di divertimenti, oltretutto di grandi mangiate di polenta! Nel 1886 la Scuola arrivò in Lombardia, e precisamente a Milano, Busto Arsizio e Brescia. I cantori seguivano Don Bosco che teneva una serie di conferenze sulle Missioni in America Latina (dove erano già stati inviati dei Maestri Cantori!). Leggiamo sul liberale «Corriere della Sera» del 13 settembre: «Davvero non crediamo possibile ottenere da giovinetti maggiore intonazione, migliore fusione e più bei coloriti di quelli gustati ieri». E durante un'analoga occasione, ecco il giudizio espresso da «Il Cittadino» di Genova, in data 11 maggio 1887: «Noi siamo lieti che Genova abbia potuto finalmente sentire che cosa si voglia dire quando si dice: educiamo i ragazzi a cantare la musica sacra e che questo esempio ce lo abbia fornito quell'esemplare di ogni opera buona, mandato dalla Divina Provvidenza a far rifiorire in ogni sua parte la chiesa di Dio, che è il venerando Don Bosco».

Nello stesso anno la Scuola al gran completo fu ricevuta a Roma da Leone XIII: mancava solo Don Bosco, all'epoca già seriamente ammalato.

Monica Ferrari

(condensato da Mario Rigoldi
«D. Bosco e la musica»)

LA BANDA

Accanto alla scuola di canto si era venuta formando, nel corso degli anni una scuola di musica strumentale, con la conseguente formazione di una banda. La prima banda era composta di dodici elementi ma via via andò aumentando, anche se tra alterne vicende (i giovani suonatori sembravano più irrequieti e indisciplinati dei cantori e indulgevano troppo nelle osterie) fino ad affermarsi in concorsi non solo nazionali.

A noi è rimasta una gustosissima fotografia che ritrae il Santo seduto molto soddisfatto in mezzo alla sua banda in cui i ragazzi, compreso il piccolo tamburino o il suonatore di triangolo accovacciato ai piedi di Don Bosco imbracciano orgogliosi i loro strumenti.

Della banda Don Bosco si serviva per rallegrare le feste e, secondo l'uso del tempo, come accompagnamento della musica vocale durante alcune funzioni in chiesa. Ma era durante le passeggiate che la banda diventava la vera e propria «protagonista». Suonava ovunque e con un programma sempre vario e adat-

to alle circostanze. Erano state infatti appositamente preparate per i piccoli suonatori una serie di marce e era stata musicata anche una Messa, un Vespri e vari Tantum Ergo. Ecco la cronaca di una passeggiata ad Albugnano nel Monferrato, nel 1863, una delle tante che Don Bosco organizzava nel periodo estivo per i suoi allievi e che, da premio per i ragazzi, si trasformavano in efficace propaganda dell'opera salesiana: «Si partiva colla musica in testa che suonava. Siccome i nostri musicisti avevano dato fiato alle trombe e salutato il paese a suon di tamburi e di clarini, irrupevano da tutte le parti quanti sentirono l'improvviso concerto. Noi godevamo di quell'accorrere di gente, delle meraviglie che le si dipingeva in fronte, di quel prendere posto fra noi per sapere chi eravamo... E noi allora a dire che venivamo da Torino e che si suonava per rallegrare il paese. Alla sera, tra la musica, tra la speranza di sentir predicare Don Bosco... il fatto stà che vennero tutti alla Chiesa». ■

i Nostri Santi

MIGLIORAMENTO IN SALUTE

Ringrazio con tutto il cuore il Beato D. Rua per avermi ottenuto un grande miglioramento della mia salute.

Due anni orsono, per grandi preoccupazioni, caddi in una grave forma di esaurimento nervoso. Leggendo il Bollettino Salesiano ebbi fede in D. Rua e a lui affidai la mia salute.

Ottenni un rapido miglioramento che continua ancora.

Corolla Margherita - Torino

SCOPPIO DI UNO PNEUMATICO

La sera dell'11 maggio u.s., sull'autostrada dei laghi, la nostra auto che viaggiava oltre i 100 Km orari, causa l'improvviso scoppio di uno pneumatico, iniziava a zigzagare per un centinaio di metri divellendo sei paletti del guard-rail, poi con un testa-coda finiva nella corsia di destra.

Poteva essere una strage e invece dalle lamiere contorte uscimmo tutti quasi illesi.

Coniugi Ferlini e Sr. Luciana - Borgomanero

GRAZIE, MONSIGNOR VERSIGLIA

Desidero dire il mio grazie a Monsignor Versiglia per aver dato pronto conforto in una situazione familiare penosissima.

M. M. - Varese

CI HA PENSATO LUI

Dopo due esperienze negative di gravidanza tutti i dottori mi consigliavano di rinunciare all'idea di poter avere un bambino.

Nel febbraio '86 mi accorsi di

essere nuovamente incinta. Cosa fare? Mi fu consigliato di affidarmi a S. D. Savio, Lui ci avrebbe pensato. E così è stato. Poco dopo incontrai uno specialista che con un intervento chirurgico mi ha aiutata a portare avanti la gravidanza.

Ora c'è una bellissima bambina. Grazie S. D. Savio.

*P. Pagliarini in Benetton
Ponte S. Nicolò, PD*

TUMORE AL PANCREAS

Desideriamo ringraziare D. Rua per aver assistito, confortato e aiutato mia sorella durante un'operazione chirurgica.

L'esito di questo intervento era alquanto incerto trattandosi di un tumore al pancreas. Grazie all'intercessione di D. Rua tutto si è risolto per il meglio.

Sr. Maria FMA - Como

DOVEVA ESSERE UN MALE INCURABILE

Nel settembre u.s. mio padre accusava dei grossi disturbi. Il professore ordinò vari accertamenti. Diagnosi: male incurabile.

Affidai la grazia a S. D. Savio e intanto ancora analisi su analisi.

Ultimamente in una visita specialistica il professore ci disse che non c'era assolutamente nulla. Ringrazio di cuore.

Savarino Angela - CT

L'HO CHIAMATO DOMENICO

Da tempo desideravo un secondo figlio e non arrivava. Su suggerimento di una mia amica mi sono rivolta a S. D. Savio. Ho indossato l'Abitino e ho iniziato una novena. È arrivato un bel maschietto e l'ho chiamato Domenico.

Sagrò Marianna - CZ

MAMMA DIABETICA

Sono una mamma diabetica con due bimbe morte il giorno dopo la loro nascita a causa della mia malattia.

All'arrivo della terza gravidanza tutti i professori mi consigliavano di abortire. Ero disperata, non volevo, ma cosa dovevo fare?

Mi rivolsi a S. D. Savio con tanta fede e sentii che dovevo andare avanti. Con questa fiducia e con l'aiuto di questo grande Santo delle culle ora Annalisa, la mia bimba, ha sei anni e sta bene.

Lettera firmata

UN DISTURBO CURABILE

Da tempo, mia sorella, soffriva di un forte dolore alla spalla destra.

Il dubbio di un brutto male era, in lei, tanto forte da ridurre il suo morale a terra. Mi rivolsi con fiducia a M. Ausiliatrice iniziando una novena.

Fatti i dovuti accertamenti risultò un disturbo facilmente curabile. Con riconoscenza.

Una fedele lettrice

S. D. SAVIO E UNA NOVANTENNE

Da un po' di tempo mia madre accusava dolori atroci in prossimità dell'osso sacro. Il tutto aggravato da una febbre molto alta. Le indagini cliniche sembravano non dare una diagnosi precisa. Finalmente un noto chirurgo diagnosticò: «Allarmante stato di suppurazione interna dovuta ad una puntura». Era necessario un piccolo intervento ma reso difficile dall'età della paziente. Quello che venne fuori dall'incisione fu una cosa indescrivibile, tanto che mi fu detto: «Sua madre ha pochi giorni di vita».

Presi l'abitino di S. D. Savio e supplicai: «Come hai guarito tua madre, devi guarire pure la mia,

anche se ha novant'anni».

L'indomani, cosa incredibile, la ferita apparve perfettamente asciutta e in via di cicatrizzazione.

Susanna Augello - AG

RINGRAZIANO PER GRAZIE RICEVUTE:

Ottovoglio Vincenza
Pelleri Luca
Perazzolo Santina
Famiglia Pavan
Petitti Domenica
Petrini Maddalena
Pira Maria
Prato Luigia
Prano Mario
Racchelli Rita
Re Margherita e Silvia
Repetto Giorgio
Rinaldi Antonia
Rolando Margherita
Rossi Enrichetta e Botta Anna
Ruin Marisa
Sacchetta Aldo
Saltari Prima
Samele Nicola
Sappa Giuseppina
Famiglia Sarti
Scaglione Maria
Scribano Maria
Scotti Maria
Setti Vania
Severina Rosa
Sodano Giangrande Giuseppe
Sola Rosanna
Soprani Maria
Spotti Anna
Spreafico Roberto
Stefanizzi Elettra
Storace dott. Silvio
Tagliabue Attilia
Tallone Angela
Teddi Pasqualina
Torbol Carmela
Torrighia Franca
Tonetti L.
Turinetto Maria
Valente Roberto e Grazia
Valli Fiorenza e Giovanni
Varacalli Filomena
Vecchio Rosa
Vender Maria
Vigliocco Giovanni
Vigo Giacomo
Viotti Luigina
Vommario Settimio
Zilio Maria

i Nostri Morti

**SOLA BOLLATI sig.ra MARIA, coo-
peratrice salesiana** † Scalenghe
(TO) a 63 anni

Mamma esemplare, cristiana convinta. Passò gli ultimi anni della sua vita nella sofferenza con un male incurabile che la ridusse a una larva umana.

Fino all'ultimo istante ebbe la preghiera sulle labbra.

BELLAMIO sig.ra SILVIA † Este a 79 anni

Vivo cordoglio tra tutti i conoscenti con speciale ricordo della sua trasparenza e della particolare devozione che nutriva verso M. Ausiliatrice e Don Bosco.

**MARRI GERMANA, coo-
peratrice salesiana**

Deceduta improvvisamente in Alessandria. Donna di fede, attenta ad ogni bisogno delle persone che le vivevano accanto, ci ha insegnato la gioia di chi si fa tutto a tutti. Il suo ricordo, fattosi riconoscenza ci rimane.

**GIANNOTTI IOLE in CARRARA, coo-
peratrice salesiana** † Alessandria a 61 anni

Deceduta in seguito ad un grave incidente automobilistico. Cooperatrice convinta, faceva parte del Consiglio Ispettoriale della Novarese ed era responsabile del Laboratorio «Mamma Margherita».

Sempre disponibile a tutte le iniziative di bene, lascia un esempio di vita cristiana e di vera salesianità.

**SACCONE sig. GIUSEPPE coo-
peratore salesiano** † Padova il 2 giugno 1987

Quanti lo hanno conosciuto hanno certamente ammirato in lui: un cristiano di autentica e coerente fede;

un vero devoto di M. Ausiliatrice; un fratello di grande disponibilità di animo e di cuore; un laborioso e affettuoso padre di famiglia.

Attratto dalla figura di S. G. Bosco divenne un costante Cooperatore Salesiano, orientò e impegnò la sua vita e le sue azioni dello spirito di Don Bosco: nella fedeltà alle varie riunioni, agli annuali corsi di Esercizi Spirituali, ai Gruppi di Preghiera. Alla scuola di D. Bosco crebbe e si sviluppò il suo grande amore a M. Ausiliatrice.

Lo ringraziamo dei suoi esempi, della sua preziosa testimonianza umana e cristiana.

**ZUMAGLINI cav. GINETTA, coo-
peratrice salesiana** † a Vercelli

Cooperatrice della prima ora, pia e caritatevole. Beneficò tutti con i doni della sua cartoleria, contenta di essere ricordata nelle preghiere.

Il suo ricordo rimane indelebile in quanti la conobbero.

**DELLA VALLE LUCIANO, coo-
peratore salesiano** † Alessandria a 63 anni

È tornato alla casa del Padre, dopo lunga e dolorosa malattia sopportata con piena lucidità e cristiana adesione al volere di Dio.

Si è distinto per l'onestà della vita e per lo zelo apostolico dimostrato soprattutto nel sostegno fattivo alle Opere Parrocchiali.

Aveva per Don Bosco un amore grandissimo e diffusivo.

**CORDERO GIUSEPPE coo-
peratore salesiano** † Pietra Ligure a 75 anni

Frequentò l'Oratorio salesiano Rebaudengo di Torino fin dalla sua giovinezza e finché la salute glielo permise.

La morte lo ha colto improvvisamente per una brutta caduta, ma sicuramente pronto nella sua profonda fede.

CASELLA MARIA SPARTÀ † il 14 settembre 1987

Donna di nobili virtù e di profonda fede religiosa, devota della Madonna Ausiliatrice e di Don Bosco. I figli la ricordano con immenso affetto, certi che dall'alto continuerà a vegliare su di loro.

**GORZEGNO sig. BIAGINO ex-
allievo e coo-
peratore salesiano** † Cuneo a 76 anni

Nell'Oratorio S. Paolo di Torino visse la sua infanzia. Anni che lasceranno in lui una impronta indelebile per la sua formazione.

In seguito, trasferitosi a Cuneo, ritrovò nell'opera salesiana della città, un punto di riferimento stabile. Si rese immediatamente disponibile verso gli altri.

Il suo impegno nel sociale lo portò a partecipare attivamente a molte opere educative del suo ambiente.

Condivise con passione la vocazione salesiana e missionaria del figlio don Osvaldo.

LIDIA PIERINA SCOTTI † Costigliole (AT) a 85 anni

Ci hai donato, o Signore, un riflesso della tua bontà con la silenziosa testimonianza di affetto, di lavoro, di pietà che ci ha offerto sempre mamma Pierina.

Accogliamla nella tua gioia, affidale la custodia e la cura della nostra vita e bontà.

**ANIELLO rag. GATTO coo-
peratore salesiano** † Latina

Cooperatore e grande benefattore era sempre presente con la sua opera fatta di generosità e di bontà. Anche dopo la morte ha preferito opere di bene ai rituali fiori.

Lascia in tutti noi un ricordo e un esempio di donazione agli altri pagando anche di persona quando era necessario.

**FEVOLA GIOVANNA in LUBRANO coo-
peratrice salesiana** † Napoli a 76 anni

Cooperatrice attiva, modello di vita impegnata, moglie e madre esemplare, ha sempre affrontato, i non pochi dolori della vita, con spirito di fede e di speranza.

Disponibile ai bisogni dei poveri attraverso il Laboratorio Mamma Margherita di Napoli.

**PONTEL MARIA in FEDE coo-
peratrice salesiana** † a 79 anni

Assidua nel partecipare all'Eucaristia. Donna di fede profonda, rimasta sola, seppe affrontare le non poche sofferenze derivate da una malattia grave.

Prestava la sua collaborazione presso il Laboratorio Mamma Margherita di Napoli.

**FREDDI sig.ra MARIA ved. CLARI, coo-
peratrice ed exallieva** † Tromello (PV) a 74 anni

Rimasta vedova giovanissima, fu l'angelo tutolare del fratello e delle tre sorelle, ed ebbe la gioia di vederne entrare una, suor Angela, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La sua vita fu caratterizzata dalla devozione a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco, sempre accompagnata da fede profonda. Cooperatrice salesiana, ricevette dalle mani di D. Ricceri il diploma di zelatrice.

Operò come segretaria della locale Unione Exallieve, partecipando con impegno ad ogni attività e presenziando alle giornate di spiritualità negli incontri a livello ispettoriale, i quali erano per lei motivi di grande gioia. Esplicò la sua attività di apostolato anche come presidente parrocchiale delle donne di Azione Cattolica, dimostrandosi sempre coerente nelle scelte di vita.

Il Signore la volle improvvisamente a sé, dopo che ebbe partecipato alla Celebrazione Eucaristica, trovandola così pronta alla chiamata con la lampada accesa.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire...» (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice, «*Salus infirmorum*» ora *pronobis*, a cura di V. Buffa, L. 5.000.000

Borsa: Don F. Rinaldi, in memoria di Suor Battaglini Maggiorina, a cura di N.N., L. 2.000.000

Borsa: Don Bosco, protettore della famiglia, e per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di M.G., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di A.R., L. 500.000

Borsa: Ven. Don F. Rinaldi, a cura di M.G., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Aissa Natalina e Famiglia, L. 500.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, con riconoscenza, a cura di F.G.T. - TO, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Nicolò di Anita, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione sulla famiglia e in suffragio dei defunti, a cura di Gattoni Ugo, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria dei genitori Albiod Carlo e Confalonieri Luigia, a cura della figlia Luciana Pessina, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Enzo Cagnassone, a cura della vedova Caterina, L. 250.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Maestro Dante Bononcini, a cura della moglie Mazzioli Evelina, L. 210.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria di Sr. Angela Barone, a cura di un Gruppo di Ex allieve, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della Famiglia Bettani - BG, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, invocando protezione su di me e sulla mia famiglia, a cura di Roveda Giovanni - PV, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di A.F.M. - Edolo, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ricordo dei genitori Pietro e Rosa, e per protezione sulla famiglia, a cura di Zambelli Carla - CO, L. 200.000

Borsa: In suffragio di Francisca Serbani, a cura di Antonia Scribani, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando una grazia, a cura di F.A., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Colonnello Broëll Anna, L. 120.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Beato M. Rua e Giovanni XXIII, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e per avere protezione, a cura Dott. Prof. Clelia Tealdi - CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, secondo intenzione, a cura di M.G., Vigone

Borsa: S. Domenico Savio, per protezione della famiglia Gambino e del nipotino Matteo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura della Famiglia Gorla, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per grazia ricevuta, a cura di B.I., TO

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione per Marta e Daniele, a cura dei nonni materni

Borsa: In memoria di Don Giacomo Melliga, a cura di Francesca, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria di Luigi Castagno e implorando protezione, a cura della moglie Rosa

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a suffragio di Gallo Ernesta, a cura di Borgatello Angela

Borsa: S. Giovanni Bosco, in attesa di una grazia, a cura di Genco Giuseppe, Orbassano

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura della Famiglia Terzagio

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiuta mia figlia nella scuola e nella vita-Grazie, a cura di M. Luisa Ricatti

Borsa: In memoria e suffragio del salesiano Ferraris Pietro, a cura dei nipoti

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla famiglia di Laura Pasqualetti e Anna Burelli

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Maria Berardi - Mestre VE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, implorando una grazia, a cura di C.G.

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, per grazia ricevuta e in attesa di altre, a cura di Delia Bertalmio

Borsa: Don Bosco, a cura di Centro Cooperatori di Castellanza - VA

Borsa: In memoria e suffragio di Nunziatina Leanza, a cura del marito e dei figli

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del marito Luigi, a cura di Anna Porcedda

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Rua, per grazia ricevuta da A.A.

Borsa: Don Bosco, per auspicio di occupazione, a cura di Migliavacca Borando Luigia

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei miei genitori Cesare e Natalina, a cura di Galli Teodora

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Vergottini Serafino e protezione della famiglia, a cura di S.A., Bellano

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione al fratello dopo difficile operazione, a cura di Renata Martini

Borsa: In memoria dei miei defunti, a cura di Ines Cavicchioli

Borsa: In memoria e suffragio di D'Aquanno Maria, a cura di Mons. Vincenzo Matrunola - Cassino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Sr. Pia Galli, a cura di una Exallieva

Borsa: S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., Rivaloro

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazie ricevute e per protezione sui miei cari, a cura di B.E.

Borsa: In suffragio dei miei cari, a cura di Broardo Domenica

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Fulvia Nogarotto, a cura del marito

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta e da ricevere, a cura di D'Adada Adelaide

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e aumento di fede, a cura di Fiacca Agostino e Vera - PG

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Botazzi Margherita - GE

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e aiuto, a cura di Carducci Giacomo e Antonella - PG

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e aiuto, a cura di Fani Francesco e Rita - TR

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e aiuto, a cura di Carducci Paolo e Simonetta - TR

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, implorando preghiere per una guarigione, a cura di D.P.

Borsa: In memoria di Mons. Cimatti e dei fratelli salesiani Don Virginio e Don Eusebio Battezzati, implorando protezione sui familiari di Battezzati Natale

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Giancarlo Crespi - MI

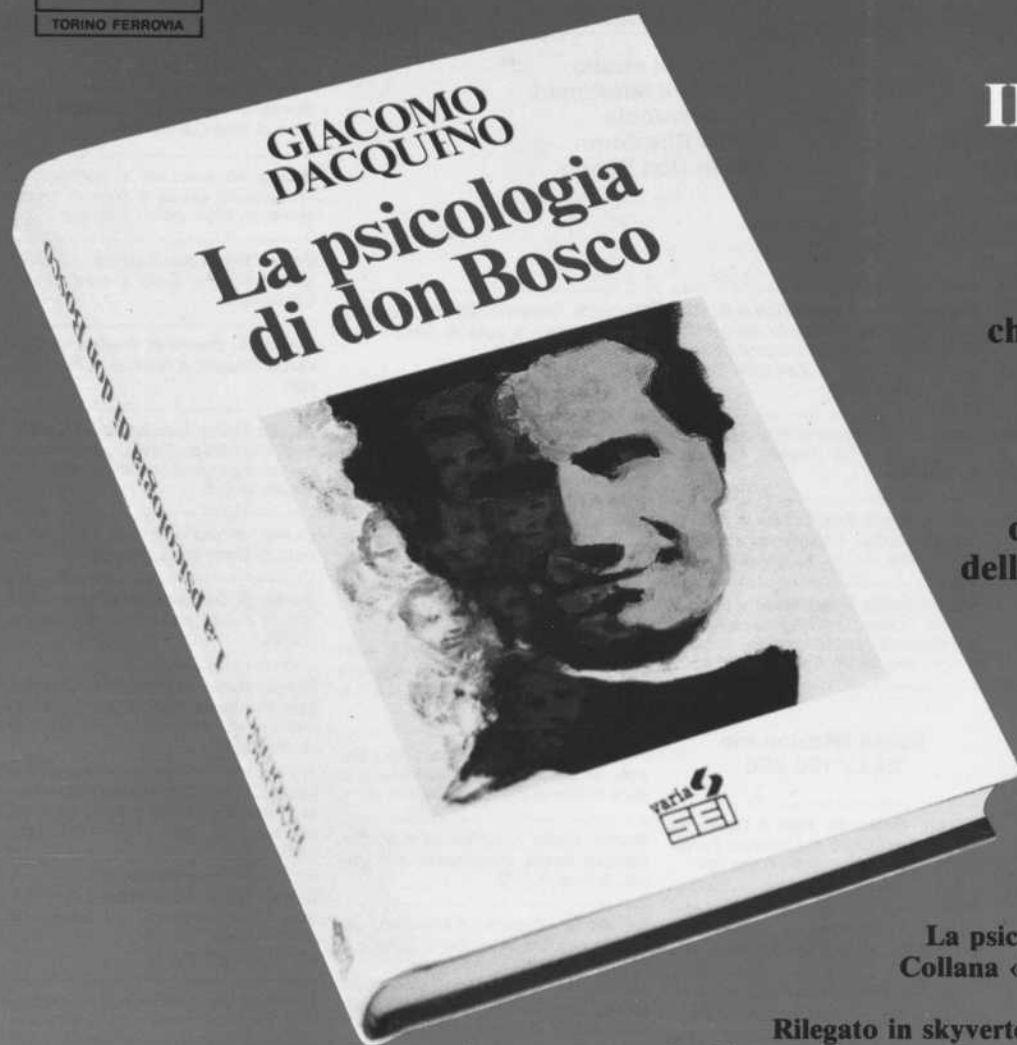
Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, a suffragio dei genitori Anna e Mario Buonomo, a cura di Claudio Buonomo

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

CONOSCERE L'UOMO PER CAPIRE MEGLIO IL SANTO



una ricerca
scientifica
che dà una visione
obiettiva
della sua storia,
dell'ambiente
in cui è vissuto,
del suo carattere,
della sua psicologia:
un libro
per incontrare
l'uomo
Don Bosco.

G. Dacquino
La psicologia di Don Bosco
Collana «Il popolo cristiano»
(formato 13 x 19)

Rilegato in skyvertex con sovraccoperta
plastificata a quattro colori pagine 260 L. 25.000

Chi è l'autore
Giacomo Dacquino, ex allievo salesiano,
affermato psichiatra e psicanalista, è docente
presso l'Università Pontificia Salesiana di Torino.
Studio dei rapporti tra religione e psicanalisi
ha pubblicato presso la SEI il volume
Religiosità e psicanalisi giunto alla settima edizione.

Sì, desidero ricevere direttamente a casa mia il volume
G. Dacquino, PSICOLOGIA DI DON BOSCO
Pagherò alla consegna (L. 25.000 porto e imballo gratis)

cognome _____ nome _____

via _____ città _____

CAP _____ firma _____

compilare, ritagliare
e spedire in busta chiusa a:

VARIA SEI

corso Vittorio Emanuele II, 92
10121 Torino

varia
SEI